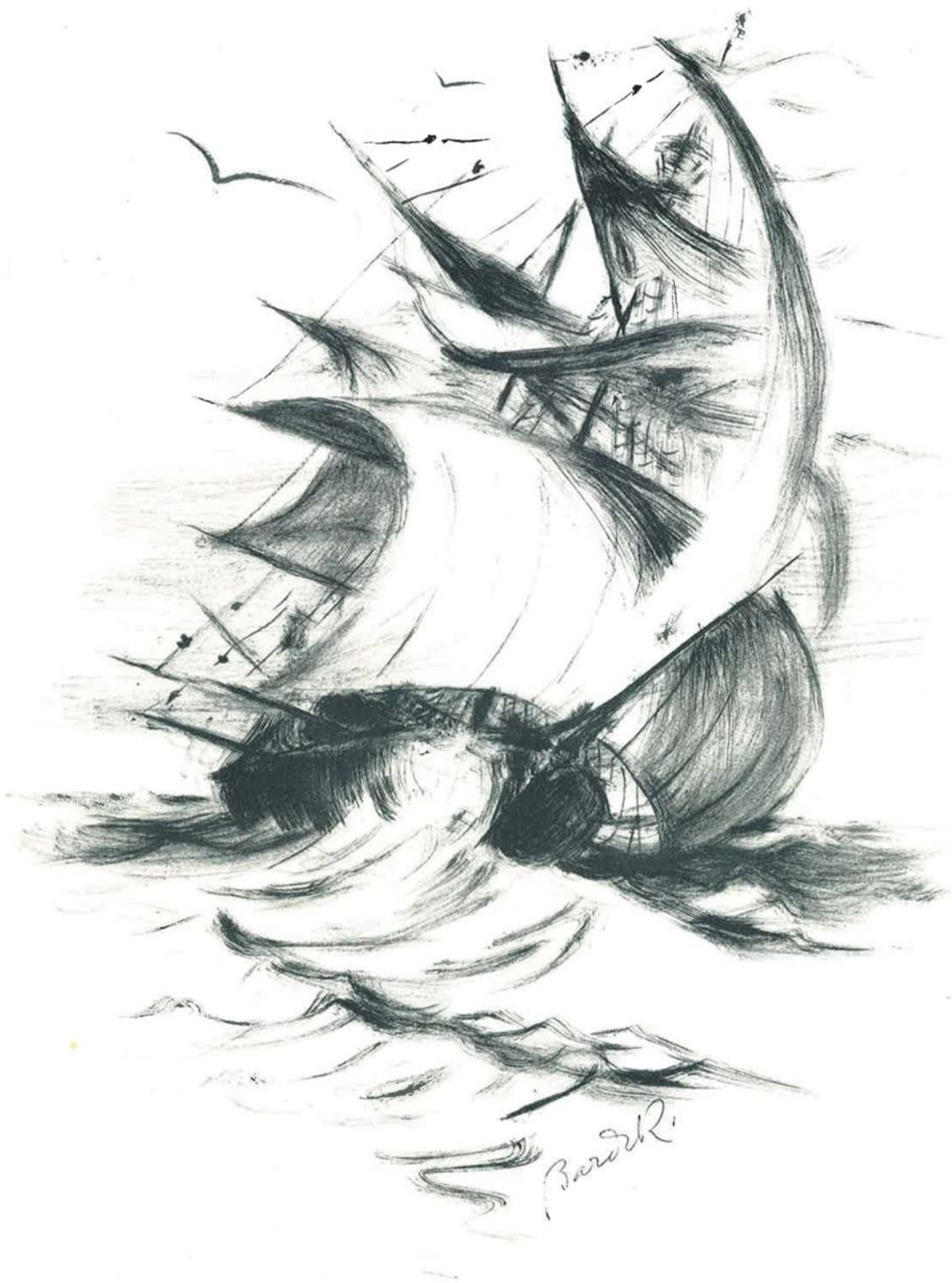




**cronache
dell'**





RASSEGNA MENSILE
DI VITA AZIENDALE,
CULTURA ASSI-
CURATIVA E IN-
FORMAZIONE VARIA

**cronache
dell'**



DIRETTORE

Salvatore Matricardi

REDAZIONE

Laura Biasloti (Segretaria) -
Eugenia Calamida - Eugenio
Bardzki (Impaginazione).

COLLABORATORI

Giovanni Bonini - Mario Cesa-
retti - Mario Colonnelli - Aldo
Gaffi - Alessandro Gentili - A-
delmo Kohler - Guglielmo Leo-
ne - Giovanni Manfredi - Alva-
ro Riccardi - Francesco Rosati.

SOMMARIO

Unanimità per l'I.N.A.	1
Il nemico di tutti	2
La vigente disciplina giuridica dell'impresa di assicurazioni al traguardo dei 40 anni (A. Kohler)	3
Il R.D.L. 29 aprile 1923, n. 966 - Motivi di una riforma (A. Riccardi)	5
Gli avvenimenti che accompagnarono la emanazione del R.D.L. 29 aprile 1923, n. 966 (A. Gentili)	8
I primi 10 anni di attività dell'I.N.A. 1913-1922 (G. Leone)	10
Manifestazioni del Cinquantenario - 4 aprile: primo giorno di emissione del francobollo celebrativo	12
Le poste italiane e l'I.N.A.	14
Le nostre rubriche. Il filatelico (M. Colonnelli)	16
I francobolli cinquantenari italiani	17
I dati di un secolo di assicurazione sulla vita in Italia (S. M.)	18
10 anni di « Cronache dell'I.N.A. » (S. Matricardi)	21
10 candeline per la Rivista Aziendale - Felicitazioni ed auguri a « Cronache dell'I.N.A. »	22
Una battaglia in Parlamento (A. Morica)	24
Nella Direzione generale dell'I.N.A. quaranta anni or sono (G. Leone)	30



Fotocolor in copertina: I francobolli commemorativi del cinquantenario del-
l'I.N.A. con l'annullo del primo giorno di emissione.

2ª di copertina: Già all'epoca del veliero riprodotto nel disegno si usavano co-
prire i molteplici rischi della navigazione con una polizza di assicurazioni ma-
rittimo (Disegno di Bardzki).

3ª di copertina: La fontana Maggiore della piazza 4 Novembre a Perugia con
alcune sculture di Nicola e Giovanni Pisano (Disegno di Bardzki).



Corporate Heritage
& Historical Archive



Assicurativo

1921

1922

1923

Alsazia-Lorena

Due punti di vista

Il problema del cambio, così complesso e attualmente così disastroso, ha creato, in materia di assicurazioni, un fatto imbarazzantissimo. Durante l'occupazione tedesca in Alsazia-Lorena, molti abitanti di queste province stimarono opportuno assicurarsi presso Compagnie svizzere, piuttosto che presso quelle tedesche. La somma assicurata ed i premi da pagarsi erano stipulati in marchi, ma l'avvenuto susseguente deprezzamento del marco ha sollevato, fra assicurati ed assicuratori, delle spiacevoli controversie.

Gli assicurati chiedono ora di essere pagati in franchi, mentre le Compagnie si basano sul fatto che l'assicurazione era stipulata in marchi. Così un alsaziano che aveva un contratto di assicurazione di 100.000 marchi vedrebbe ora ridotta enormemente la somma assicurata e non sa adattarvisi. Così gli assicurati alsaziani, che si trovano in questo imbarazzo, hanno chiesto al Governo francese di intervenire presso le Società svizzere onde vengano a più miti consigli.

Belgio

L'assicurazione vita nel Congo

Il *Pelican* riferisce che gli assicuratori si sono finalmente decisi ad assicurare il rischio coloniale dopo essersene astenuti finora, a causa del clima malsano di quelle regioni. Ora le attuali condizioni sanitarie non giustificano più quest'astensione quantunque richiedano però una certa prudenza. Sin qui le tariffe per il rischio coloniale presentano delle grandi differenze, che denotano la man-

canza di un metodo sicuro. Per il soggiorno al Congo si richiedono dei soprapremi che variano fra 2,25 e 1% del capitale assicurato. La prima cifra è forse un po' troppo elevata, la seconda un po' troppo bassa. Non è, però, il caso di adottare una tariffa uniforme per tutto il territorio e converrà piuttosto tenere esattamente conto delle condizioni sanitarie delle diverse regioni, nonché del luogo di residenza e della situazione professionale dell'assicurato.

Francia

Nuovo ramo d'assicurazione

Un giornale francese d'assicurazione preconizza l'assicurazione dei contatori d'acqua contro il gelo. Questo giornale osserva che lo inverno 1917 cagionò numerosissimi guasti ai contatori d'acqua e che i proprietari d'immobili si ebbero molti reclami e ripetute minacce da parte delle amministrazioni, le quali intimarono loro di versare delle somme più o meno forti e fissate arbitrariamente, sotto pena di essere immediatamente privati dell'acqua potabile. Di fronte a queste circostanze, dice il giornale, può darsi che si ritenga utile ricorrere all'assicurazione di questo rischio.

La polizza chèque

Finora soltanto le compagnie estere avevano messo a disposizione degli uffici di turismo e di viaggio dei *tickets* da distribuire direttamente per l'assicurazione individuale dei viaggiatori. Ma ora la compagnia *Zenith* ha colmato questa lacuna, mettendo a disposizione del pubblico la polizza-chèque che copre tutti i rischi di viaggio sia terrestre che marittimo, nonché i rischi di soggiorno.

La durata di garanzia di questi chèques va da 7 giorni a un anno, per delle somme da 25.000 a 200 mila fr. Il tasso dei premi è stato fissato in modo da fare di questa assicurazione una combinazione popolare e a buon mercato e perciò alla portata di tutti.

La produzione vita nel 1921

La crisi economica e finanziaria che la Francia ha attraversato nel 1920, come tutti gli altri Paesi, avrebbe potuto far supporre che l'assicurazione vita dovesse risentirne, specialmente dopo l'aumento prodigioso (mezzo miliardo) che essa ebbe a registrare nel 1920. Invece, lungi dal fare un passo indietro o dal rimanere stazionaria, essa segnala un nuovo progresso: un aumento di 124 milioni di capitali assicurati sulla cifra fantastica dell'esercizio precedente. Le rendite subirono una leggera diminuzione, ma ciò è più che naturale, se si considera che il pubblico ha voluto approfittare dei prestiti al 5 e al 6%, esenti da tasse e da imposte presenti e future.

Giappone

Lo sviluppo dell'assicurazione vita

A quanto risulta dagli ultimi rapporti ricevuti dal Giappone, pare che dopo la guerra l'assicurazione vita si è talmente sviluppata che le Compagnie non sanno più come impiegare opportunamente i loro fondi ognor crescenti, date le restrizioni che vengono attualmente imposte per quest'impiego. Le Compagnie di assicurazione vita contano rivolgersi al Governo per chiedere la modificazione della legge in merito, affinché sia loro concesso un campo più vasto per il collocamento di fondi. Vi sono in Giappone 83 società di assicurazione vita, con un capitale complessivo di 39 milioni e mezzo di yens, ed un introito annuo di 200 milioni di yens.

Inghilterra

Un principe reale assicuratore

Il marchese Carlsbrooke, cugino di Re Giorgio, è entrato a far parte, sin dal marzo scorso, del Consiglio della *British Dominions*. Dopo un simile debutto, bisognerà aspettarsi altre elezioni di questo genere. Le compagnie concorrenti,



Unanimità per l' I. N. A.



Il disegno di legge Nitti per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana da parte di un Istituto nazionale di assicurazioni nel 1912 fu approvato dai due rami del Parlamento a larghissima maggioranza: il 2 marzo dalla Camera dei Deputati con 266 voti favorevoli contro 79 contrari e 1 astenuto, il 28 marzo dal Senato del Regno con 119 voti favorevoli e 43 contrari. Ma se si guarda al fondo degli eventi che portarono dieci anni dopo alla emanazione del regio decreto legge 29 aprile 1923, n. 966 e l'atteggiamento dei vari raggruppamenti politici nei riguardi delle precedenti disposizioni legislative viene considerato alla luce della nuova disciplina scaturita da quel decreto, si può osservare con piena aderenza alla realtà che l'Impresa pubblica per l'esercizio dell'assicurazione sulla vita in Italia è originariamente fondata su una effettiva unanimità di consensi. Si può, infatti, affermare che le modifiche portate quarant'anni or sono dal citato decreto legge alla legge del 1912 — il 29 aprile di quest'anno cade il quarantesimo anniversario delle vigenti disposizioni regolatrici del mercato italiano delle assicurazioni private, recentemente riunite, con quelle successivamente emanate, in testo unico — hanno ad un tempo e accolto le richieste della minoranza e confermato le decisioni della maggioranza parlamentare del 1911-12, mettendo in definitiva d'accordo, attraverso un felice compromesso, l'una e l'altra.

Fin dove era giunta la minoranza nel 1912, al termine dell'*iter* che il disegno di legge Nitti aveva compiuto, prima ancora che in Parlamento, nelle menti dei politici, degli economisti e degli operatori economici, e che aveva ridotto notevolmente il forte divario esistente rispetto allo schema originario? Se alla ripresa della discussione alla Camera dei Deputati del disegno di legge Nitti, la stessa opposizione constatava, a fine febbraio 1912, che il nuovo schema si presentava *diverso* dal precedente, perchè conteneva, rispetto al precedente, « *tre principi nuovi: il principio della garanzia delle polizze da parte dello Stato, il principio del decennio di transizione e il principio della riassicurazione* » (discorso dell'on. Antonio Graziadei del 27 febbraio 1912), altrettanto si poteva dire dell'atteggiamento dell'opposizione che, rigidamente ferma nel respingere il monopolio statale, era però giunta ad ammettere la possibilità della coesistenza di un Ente pubblico con le Imprese private. Il pensiero dell'on. Salandra circa il positivo stimolo che sarebbe derivato alla previdenza dalla concorrenza tra istituti privati e istituto di Stato aveva fatto strada. Dello stesso parere era

IL NEMICO DI TUTTI

Su Le Monde, giornale europeo, serio e indipendente, pochi giorni addietro, ho letto: « Pour accroître l'épargne, et dans cette mesure rendre l'accroissement du pouvoir d'achat inoffensif, une exonération fiscale partielle, de primes d'assurance-vie, serait efficace (le budget, grâce au développement des opérations, ne perdant rien) ».

Questo concetto è stato espresso, costantemente, pazientemente, nelle ultime relazioni annuali del nostro Consiglio di Amministrazione, finora con poca fortuna. Fa, comunque, piacere constatare che lo esprimono anche altri, autorevolmente.

Ma Le Monde accennava al potere di acquisto inoffensivo nel contesto di un articolo che aveva per tema principale la ricerca dei vari mezzi di lotta contro l'inflazione, contro la moderna insidiosa forma di inflazione che è l'inflazione dei costi. La tassazione dei premi e delle rendite è, infatti, un particolare contributo, anche se lieve, all'inflazione dei costi.

La riduzione del potere di acquisto è il nemico del risparmio, in particolare di quello assicurativo; è il nemico del valore sostanziale della busta di retribuzione del lavoro; è il nemico del reddito reale dell'imprenditore, da cui proviene la capacità di investimento produttivo, fonte di nuovi redditi di lavoro e capitale.

Impresa, agenti, impiegati, addetti alla produzione, tutti dobbiamo riconoscere nell'inflazione dei costi il nemico di tutti e collaborare per limitarne l'offesa ed eliminare cause e concause. Se il consumatore del servizio — l'assicurato — dovesse constatare che l'ordinamento economico e la tecnica non riescono a neutralizzare le cause e concause del fenomeno, reagirà inaridendo il flusso dei premi da cui solo deriva lo equilibrio dell'impresa assicuratrice e la tranquillità dei lavoratori interni ed esterni addetti ai vari compiti.

E' bene, perciò, pensare in tempo alla opportunità salutare di osservare i fatti da ogni verso e non da uno solo, e trarne giusti e moderati orientamenti.

(continuazione dalla pag. 1)

anche Luigi Einaudi, il quale era altresì favorevole al principio della riassicurazione obbligatoria presso l'Istituto di Stato di una quota parte delle polizze stipulate dalle Compagnie concorrenti. E dello stesso parere era Ulisse Gobbi, indubbiamente il più insigne cultore di studi assicurativi in quell'epoca. Che cosa ha fatto il decreto-legge del 1923? Ha pienamente accolto il pensiero degli oppositori e fatto dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, voluto dalla grande maggioranza del Parlamento del 1912, non più quell'Ente monopolista che non fu mai tale nella realtà, ma quell'Ente che avrebbe dovuto, operando in concorrenza con l'iniziativa privata confermata senza limiti temporali e con una nuova disciplina nell'esercizio del-

l'assicurazione sulla vita, assumere qualifica e funzioni di propulsore della previdenza e moderatore del mercato assicurativo.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni risulta, dunque, il frutto maturo di una lunga, appassionata e talvolta aspra discussione, condotta con il metodo democratico e conclusa nel tempo con l'accettazione e la messa in comunione delle idee migliori scaturite nella mente di uomini politici e di economisti insigni, i quali hanno dato lustro al Paese anche in altri campi e con diverse opere. Nei quarant'anni di applicazione, il nuovo ordinamento delle assicurazioni libere nel nostro Paese ha dato prova della sua piena validità; si deve, perciò, dare atto al legislatore del '23 di avere

operato con saggezza nell'accogliere e mantenere quanto i legislatori del 1912 avevano edificato per il maggiore sviluppo della previdenza in Italia, pur sfrondandolo di sovrastutture che — anche per non essere state completamente realizzate — si erano dimostrate superflue.

L'edificio impostato nel 1912 poggiava su basi solide, di modo che il decreto-legge del 1923 ha potuto innalzarlo a nuovi fastigi e destinarlo a nuovi compiti, con la certezza che li avrebbe assolti egregiamente. La ormai prossima approvazione del bilancio 1962, cinquantesimo degli esercizi iniziati nel 1913, quarantesimo dopo la riforma del 1923, costituirà una ulteriore riprova che la fiducia avuta nell'I.N.A. era ben fondata.

LA VIGENTE DISCIPLINA GIURIDICA DELL'IMPRESA DI ASSICURAZIONI AL TRAGUARDO DEI **40** ANNI

Jl 29 aprile 1923 è una data da ricordare nella storia della assicurazione italiana: è la data, infatti, della legge che pone fine all'agnosticismo del legislatore nei confronti dell'impresa di assicurazione. E deve essere motivo di orgoglio per l'I.N.A. constatare come in Italia la disciplina dell'impresa si riallacci direttamente, sì da costituirne la naturale derivazione, alla legge, anch'essa di aprile, con la quale esso veniva fondato.

Dalla legge del 1912 alla legge del 1923 intercorrono esattamente dieci anni, quanti cioè erano stati previsti per il passaggio graduale dal regime di libera concorrenza al regime di monopolio nel campo dell'assicurazione sulla vita.

Certamente non fu soltanto l'imminente attuazione del regime di monopolio a spingere il legislatore ad emanare la legge del 1923, ma si deve ammettere che fu la nuova situazione che stava per determinarsi a far accelerare i tempi. D'altro canto, se è vero che la legge del 1923 è la prima legge italiana disciplinatrice dell'impresa d'assicurazione, è altrettanto vero che il primissimo intervento del governo italiano in tale materia si registra dieci anni prima, proprio con la legge 4 aprile 1912 istitutiva dell'I.N.A., con la quale, sia pure nel solo ramo vita, si cominciò a prescrivere ciò che le imprese vita dovevano o non dovevano fare (si vedano gli articoli 20-31 del Titolo II della legge, dedicati tutti alle imprese vita).

Il primo intervento dello Stato si ebbe, dunque, nel settore dell'assicurazione sulla vita. Due anni più tardi, subito dopo lo scoppio della prima guerra mondiale, la legislazione sull'impresa riprese la sua marcia con provvedimenti che riguardavano anche le assicurazioni contro i danni. Particolare rilievo merita il decreto l. lgt. 29 luglio 1915, n. 1167, che mirava a disciplinare l'esercizio in Italia delle imprese estere.

Nel dopoguerra il governo italiano riconsiderò attentamente il problema della disciplina dell'impresa, alla luce anche delle esperienze fatte, e convenne che le leggi in materia erano frammentarie ed ormai superate in quanto rispondenti a bisogni manifestatisi nel periodo bellico e quindi non più attuali. « Si imponeva perciò — afferma la Relazione alla Camera dei Deputati sulla conversione in legge del decreto del 1923 — un'opera di revisione e insieme di unificazione ed integrazione, per eliminare disposizioni superflue, completarne altre, coordinare le diverse norme, evitare incongruenze e colmare lacune manifestatesi nella pratica. A ciò tendeva il disegno di legge presentato alla Camera dei deputati nella seduta del 12 luglio 1922. Ma presto doveva tornare a presentarsi un problema fondamentale: quello dell'esercizio dell'assicurazione vita. Il decennio di regime

transitorio stabilito dalla legge 4. aprile 1912, n. 305, veniva a scadere col 31 marzo 1923. Ma il nuovo Governo, coerente ai suoi principi di una sana libertà economica, non ha esitato a stabilire la fine del monopolio. Così il problema di disciplinare l'esercizio dell'assicurazione si presentava in tutta la sua integrità, comprendendo non solo i rami elementari ma anche il ramo vita. Ed a risolverlo in modo compiuto e organico ha inteso il Regio decreto 29 aprile 1923, n. 966 ».

Per amor di precisione rileveremo che il governo italiano avrebbe dovuto, più che stabilire la fine del monopolio, impedirne la sua attuazione, poichè giusta il 1° cpv. dell'art. 29 della legge del 1912, le compagnie che alla data del 31 dicembre 1911 esercitavano in Italia le assicurazioni sulla vita erano autorizzate a compiere le loro operazioni per altri 10 anni. In verità, quindi, l'I.N.A. non aveva mai esercitato l'assicurazione sulla vita in regime di assoluto monopolio.

La legge del 1923, dunque, ritorna al regime di concorrenza fra le imprese del ramo vita e sottopone sia queste ultime che le imprese dei rami danni ad una particolare disciplina ed al controllo dello Stato.

Non vogliamo qui esaminare la legge del 1923 nella parte riguardante i rami danni, sibbene nella parte riguardante il ramo vita, ed in particolare l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, onde accertare quale influenza ebbe ad esercitare su di essa la legge del 1912, istitutiva dell'I.N.A.

Diciamo subito che la legge del 1923 è tutta permeata, nella parte riguardante il ramo vita, di una realtà insopprimibile: l'esistenza dell'I.N.A. Lo dice chiaramente la Relazione sulla conversione in legge del decreto del 1923: « Con l'abolizione del monopolio per l'assicurazione sulla durata della vita umana non si poteva tornare semplicemente al regime vigente prima del 1913 per l'assicurazione sulla vita. E ciò per due ordini di ragioni: in primo luogo per la coscienza maturatasi della assoluta insufficienza di quelle disposizioni del Codice di commercio che regolavano tutta la materia prima della legge del 1912; in secondo luogo per la esistenza dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Tale Istituto, le cui riserve matematiche nel 1922 hanno oltrepassato i 650 milioni ed i capitali assicurati hanno raggiunto i 4 miliardi, è divenuto uno strumento così poderoso di forza finanziaria, da adoperare sia ai fini dello sviluppo della previdenza che ai fini più generali di pubblica utilità, che non poteva essere lasciato decadere ».

In considerazione di queste ragioni venivano stabiliti i cardini della riforma e cioè:

- a) abolizione del monopolio con l'ammissione al libero esercizio delle imprese private nazionali ed estere che presentino però determinati requisiti e garanzie;
- b) conservazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, a cui è riservata l'importantissima funzione di propulsore della previdenza e di moderatore del mercato assicurativo.

Tutte le disposizioni contenute nel Decreto, nei riguardi dell'assicurazione vita, sono lo sviluppo logico dei due principi accennati ».

La legge del 1923 si ispirò, dunque, nei confronti dell'I.N.A., a due fondamentali esigenze: 1) reinserire l'Istituto nel gioco della libera concorrenza, rendendo pertanto più agili le sue strutture; 2) tener conto che l'Istituto era un ente di Stato, l'unico ente di Stato operante nel campo delle assicurazioni private, e pertanto conservargli il carattere di istituzione preposta all'organizzazione del mercato assicurativo italiano.

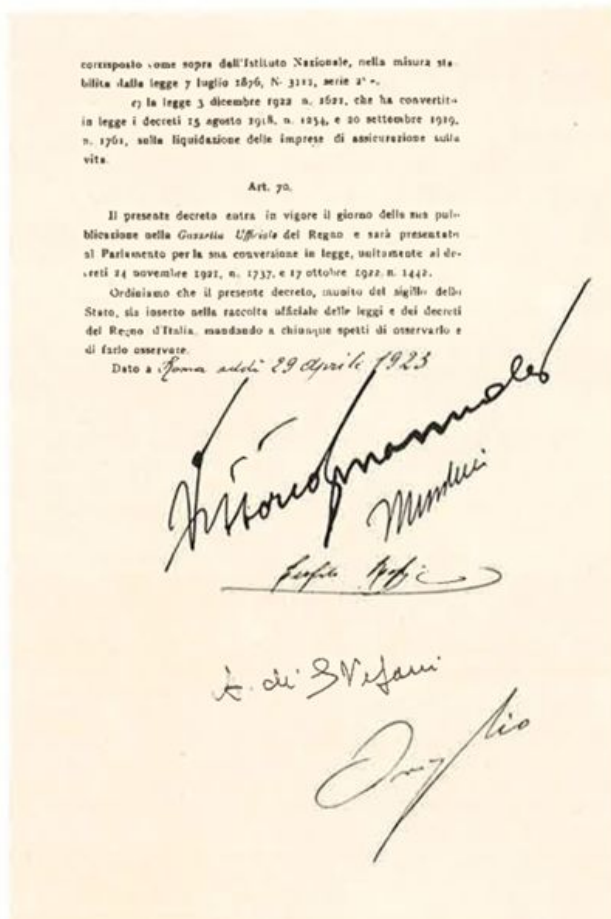
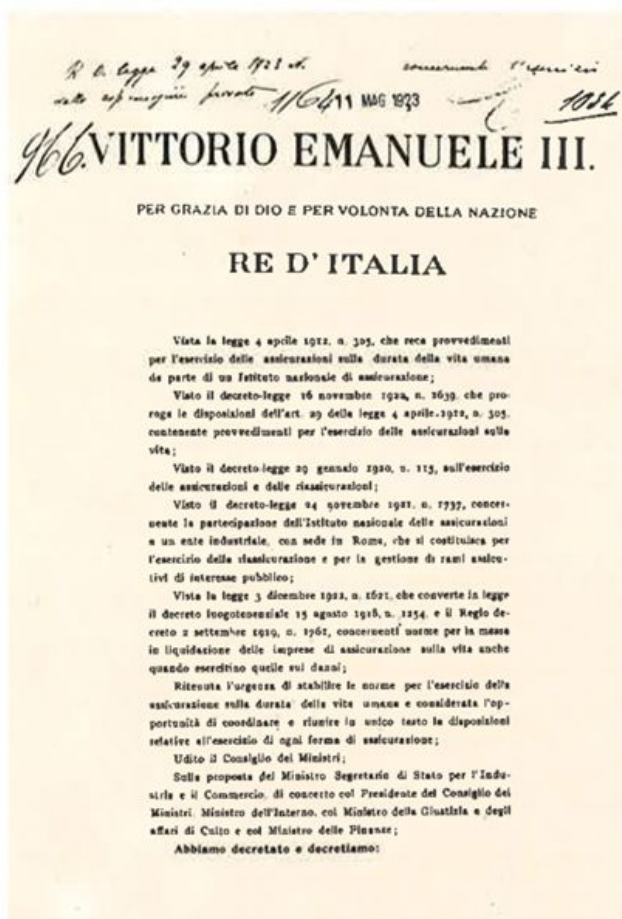
La prima esigenza fu soddisfatta, nel campo dell'azione deliberativa ed esecutiva, stabilendo che il Direttore generale dell'Istituto è membro del Consiglio di Amministrazione (la legge del 1912 prescriveva che il Direttore generale dovesse intervenire alle riunioni del Consiglio con voto consultivo). Inoltre, la legge concesse una maggiore libertà di investi-

mento delle riserve e stabili che i rapporti fra l'Istituto e gli impiegati fossero regolati dalle leggi sul contratto di impiego privato. Per converso, all'I.N.A. furono tolti sia i privilegi fiscali che la franchigia postale.

Alla seconda esigenza si venne, invece, incontro riconfermando l'obbligo della cessione all'I.N.A. di quota parte di ciascun contratto di assicurazione sulla vita concluso dagli imprenditori privati. La cessione legale, strumento efficacissimo di controllo indiretto dello Stato sulle imprese vita, fu però mitigata nella sua misura rispetto a quella del regime transitorio (40% nei primi 10 anni di esercizio, 30% nel secondo decennio, 20% nel terzo e 10% in seguito).

Queste, in sintesi, le caratteristiche della legge del 1923 in ordine alla disciplina del nostro Istituto. Legge che oggi non è più, perchè, trasfusa, con le sue modifiche ed aggiunte, nel Testo Unico del 1959, ma che rimane viva nel ricordo perchè fu essa la prima legge organica italiana in materia di disciplina dell'impresa. Nell'anno, poi, che vede concludersi le celebrazioni del Cinquantenario dell'I.N.A., essa — a quarant'anni dalla sua promulgazione — deve essere ricordata con particolare calore perchè fu essa a riconfermare, pur nel mutato indirizzo di politica assicurativa, la preminenza ed i fini nazionali e sociali dell'I.N.A.

A. Kohler



Riproduzioni della prima ed ultima pagina dell'originale del decreto 29 aprile 1923 n. 966 che è depositato presso l'Archivio di Stato. Il decreto fu controllato dal Ministro per l'Industria e il Commercio proponente, Teofilo Rossi, nonché dal Ministro Guardasigilli Aldo Oviglio e dal Ministro delle Finanze Alberto De Stefani.

MOTIVI DI UNA RIFORMA

Nelle celebrazioni in corso, con le quali, dopo il Cinquantenario della nascita dell'I.N.A. — ricorso il 4 aprile 1962 — viene solennizzato il compimento del cinquantesimo anno di attività diretta dell'Istituto, si inserisce a giusto titolo la rievocazione della data del 29 aprile 1923, di cui cade in questi giorni il quarantesimo anniversario.

In certo senso, a pensarvi bene, le attuali celebrazioni non mirano propriamente a porre in rilievo la figura di Azienda monopolizzatrice conferita allo I.N.A., anche se con effetto differito, dalla legge del 4 aprile 1912, ma si riferiscono piuttosto all'opera svolta dall'Istituto sul piano industriale e su quello sociale, come Ente assicurativo di Stato, *primus inter pares* ma senza privilegi particolari, secondo i principi informati del R.D.L. 29 aprile 1923, n. 966.

La vigile, attiva presenza dell'I.N.A. nel settore dell'assicurazione, la sua costante azione divulgatrice della libera previdenza, i suoi innumerevoli interventi finanziari a sostegno delle iniziative di interesse pubblico e, inoltre, i provvedimenti liberali adottati in favore degli assicurati, gli indiscutibili successi conseguiti in una impegnativa competizione con le Imprese private: sono questi i veri motivi delle cerimonie, che accomunano, in un identico sentimento di orgoglio e di attaccamento all'I.N.A., i collaboratori vecchi e nuovi che hanno concorso alle sue fortune.



Sul nuovo assetto del mercato assicurativo italiano, caratterizzato da una economia a due settori: iniziativa pubblica e iniziativa privata (1), influì in notevole misura l'opera di uomini di dottrina e di parlamentari che, fautori della libera concorrenza, ammettevano la sua estensibilità ad ogni tipo di azienda, senza distinzione di soggetto economico.

Come è noto al lettore, fra gli scrittori intervenuti nella campagna di stampa, all'epoca della legge del 1912, non pochi avevano espresso un giudizio negativo nei confronti del monopolio dell'assicurazione vita.

Irriducibilmente avversi all'innovazione, in nome della libertà dell'iniziativa privata, si erano rivelati il Pantaleoni e il Pareto, il quale ultimo paventava addirittura un inasprimento della pressione fiscale per far fronte agli oneri del monopolio (2).

Una critica pure severa, ma più possibilistica, era stata mossa dall'Einaudi alla creazione dello Stato assicuratore. Egli era del tutto contrario al monopolio, cui non riconosceva alcuna capacità di espansione nel campo dell'assicurazione volontaria. Ammetteva, peraltro, che il principio della riassicurazione obbligatoria (cioè, delle cosiddette cessioni legali), introdotta nella legge del 1912 come norma transitoria per un

periodo di dieci anni, poteva essere accettato, interessando lo Stato all'industria assicurativa; soltanto, egli si domandava come potesse il legislatore attendersi da quella norma concreti vantaggi per lo Stato, se le Imprese soggette all'obbligo delle cessioni legali erano costrette a vegetare, in una condizione pre-liquidatoria.

« Il guaio si è — diceva infatti Einaudi — che la proposta (di riassicurazione obbligatoria) è transitoria. Vale per dieci anni, dopo i quali diventerà unico assicuratore lo Stato. E' chiaro che quasi tutti, per non dire tutti, i vantaggi... perdono molto della loro importanza. Quello che vale per un'impresa la quale possa far affidamento sull'avvenire non ha più valore per un'impresa destinata a morte sicura e a breve scadenza... » (3).

Era, come si vede, presente nel pensiero di Einaudi la concezione della coesistenza pacifica e costruttiva dell'I.N.A. e delle Imprese private. E la validità di tale concezione egli vide, certamente, confortata dall'osservazione dei primi dieci anni di esperienza dell'Istituto.

Così, gradualmente, si produsse l'avvicinamento della sua tesi a quella del Nitti, che della legge del 1912 era stato, con Giolitti, il principale artefice.

Einaudi ricordava, negli ultimi anni della sua vita, la lunga disputa intercorsa col grande statista scomparso, dando con le sue parole una prova di leale obiettività: « ... Per tutto quel tempo ci trovammo, Nitti in Parlamento ed io sul Corriere della Sera, ai lati opposti della lotta pro e contro il monopolio; che poi finì in un compromesso, come accade in paesi dove la discussione non mira alla morte della tesi opposta, sì alla vittoria del vero, il quale è di rado il privilegio di una sola delle parti » (4).

Un atteggiamento sostanzialmente analogo a quello di Einaudi era stato assunto, prima e dopo l'entrata in vigore della legge del 4 aprile 1912, dal Salandra, il quale portava in Parlamento la sua autorevole voce di uomo politico, pensatore e scienziato dell'amministrazione.

La sua posizione in favore di una libertà controllata dell'industria assicurativa risaliva al lontano 1881, quando egli confutava la teoria del Wagner, sostenitore della statizzazione (o statificazione, come il Salandra diceva, in omaggio al purismo linguistico) (5).

« Ai buoni risultati (della detta industria) ha conferito di certo l'ingerenza amministrativa... sotto forma di concessione, d'ispezione, di esigenza di capitali, di garanzia. E, sebbene sui limiti della ingerenza si disputi dagli scrittori... essa s'è provata, in genere, efficacemente salutare ».

Non si deve, però, diceva il Salandra, partire dalla considerazione delle pecche del regime di concorrenza e dell'aspetto sociale dell'assicurazione per giungere all'assoluta condanna contro l'iniziativa privata. Ciò significherebbe « perdurare nell'antico errore di contrapporre come avversari... l'autorità e la libertà, il diritto pubblico e il diritto privato, che son tutte funzioni sociali... ». Da quella considerazione « nessuna seria ragione si ottiene a favore della sostituzione dello Stato all'attività privata, in fatto d'assicurazioni ».

Anche il Sonnino, amico e fervido estimatore del Salandra e, come lui, presente in Parlamento fra coloro che si professavano contrari alla legge Nitti, non negava la utilità della partecipazione dello Stato alla diffusione della previdenza assicurativa: «Nel campo delle assicurazioni-vita la concorrenza è possibile e, dato un adeguato controllo dello Stato, è sostanzialmente utile... e nulla vieta che lo Stato abbia ad esercitare, come è stato proposto... da molti oratori, l'industria delle assicurazioni in libera concorrenza con le imprese private... Ma se... il vantaggio della manifesta solidità dello Stato... può giustificare lo esperimento della creazione di un Istituto di Stato che eserciti le assicurazioni nel campo della libera concorrenza, esso non basta a controbilanciare i gravi inconvenienti della introduzione del monopolio» (6).

E' interessante soffermarci sul punto di vista espresso in argomento, nel 1911, dal Gobbi, professore, indi rettore, della Università Bocconi di Milano, fondatore della teoria economica dell'assicurazione: «La libertà dell'assicurazione non esclude... il concorso di un Istituto di Stato: ciò che contraddistingue il sistema economico liberale non è il dominio esclusivo dell'impresa di speculazione, come pareva ad alcuni economisti, specialmente francesi, del secolo scorso, bensì la libertà di scelta fra le varie forme d'impresa, che rappresenta l'applicazione del metodo sperimentale dell'organizzazione economica... Ma l'esame delle ragioni messe innanzi dai difensori e dagli avversari del disegno di legge conduce, a mio avviso, a questa conclusione, che gli uni hanno dimostrato l'utilità dell'assicurazione di Stato, ma non del monopolio, e gli altri hanno dimostrato i danni del monopolio, ma non quelli dell'assicurazione di Stato». E concludeva con un lucido apprezzamento cui va riconosciuto, oggi, un valore quasi profetico: «La collaborazione di un Istituto di Stato con imprese private può dar luogo (ben inteso quando vi siano le altre condizioni favorevoli) ad uno splendido sviluppo della previdenza» (7).



ella genesi del provvedimento di legge del 1923, il fattore principale, risolutivo fu, tuttavia, la nuova politica economica inaugurata dal governo che, nel 1923, guidava le sorti del nostro Paese: politica che, essendo orientata in senso fondamentalmente liberistico (a differenza della linea seguita all'epoca del binomio Giolitti-Nitti), era contraria, di massima, ai monopoli.

Questa tendenza, del resto, era largamente condivisa dall'opinione pubblica qualificata e godeva di vasti consensi negli ambienti parlamentari.

Lo Stato, si diceva, «deve intervenire solo dove l'iniziativa privata non sa o non può. Dove questa sa e può, lo Stato deve intervenire solo per correggere, ma non per uccidere degli organismi vitali; se lo Stato lo vuole, diventi assicuratore anche lui, ma in concorrenza con gli operatori privati» (8). Si riconosceva, peraltro, che l'Istituto aveva funzionato bene nei primi dieci anni di attività e che si era compiuto ogni utile sforzo per renderlo agile, a tipo industriale. Dieci anni di quasi-monopolio e di poche compagnie controllate avevano, infatti, giovato all'Istituto per rifarsi le ossa e per crescere sano e forte, tanto da poter resistere ad ogni eventuale coalizione contro di esso.

Ora, lo Stato, decidendo l'abolizione del monopolio delle assicurazioni private, si trovava in presenza di un duplice ordine di problemi: 1) l'insufficienza delle norme del Codice di Commercio in materia assicurativa, posta in tutta la sua evidenza dal fatto stesso di aver deliberato il ripristino della libertà di esercizio; 2) la realtà viva ed operante dell'Istituto, che era ormai saldamente inserito nella vita economica del Paese e costituiva per esso anche una forza finanziaria di eccezionale importanza (9).

Così, proprio nel momento in cui il monopolio

FATTI STORICI DELLA PRIMAVERA 1923

- 25 marzo - Fondazione dell'«Arma Azzurra»
- 31 marzo - Accordo col Governo bulgaro per la liquidazione dei debiti di guerra
- 12-14 aprile - Congresso del Partito Popolare a Torino - Parlano Don Sturzo e De Gasperi, riaffermando la difesa e l'integrità dell'istituto parlamentare
- 23 aprile - Inizia il secondo periodo della conferenza di Losanna per il trattato di pace con la Turchia
- 26 aprile - Michele Bianchi presenta al Gran Consiglio del Fascismo un ordine del giorno per la riforma della legge elettorale in senso maggioritario
- 27 aprile - Viene diramato il primo comunicato ufficiale sulla riforma Gentile della Scuola. Soppressione del Ministero del Lavoro
- 28 aprile - Ratifica dell'accordo commerciale con l'Austria
- 30 aprile - Si svolge a Roma il 1° Congresso del nuovo partito cattolico L'Unione Nazionale
- 2 maggio - La Germania chiede la riduzione del suo debito di guerra verso gli Alleati
- 15 maggio - I Reali d'Inghilterra visitano l'Italia.

stava per finire i suoi giorni, prima ancora di uscire dallo stato di incubazione in cui lo avevano posto le norme transitorie del 1912, si affermava l'importanza ed il valore, soprattutto morale, dell'opera calmieratrice e di guida dell'Istituto (10). E, intorno alla figura dell'I.N.A., i dissensi ebbero gradatamente ad affievolirsi.

La stampa assicurativa affermò, infatti, l'importanza di un efficace controllo dello Stato sulla formazione delle tariffe, sull'impiego delle riserve matematiche e su un regolamento, in genere, dell'attività assicurativa; e, contemporaneamente, conveniva che l'Ente più adatto, perchè più competente, perchè più capace di esercitare la sua funzione con scienza e coscienza (11) era appunto l'Istituto.

Per tutte queste ragioni, lo Stato adottò, con la legge del 1923, una soluzione intermedia, basata su quattro punti cardinali: libertà di esercizio — conservazione dell'I.N.A. — disciplina dell'attività assicurativa — riassicurazione obbligatoria. Soluzione, questa, che investiva l'Istituto di essenziali compiti propulsivi e di vigilanza, trasformandolo, da unico operatore designato, in fulcro del mercato assicurativo nazionale.

Il relatore della legge illustrò il provvedimento con le seguenti, dotte argomentazioni: «Con il decreto 29 aprile 1923, n. 966, viene colmata una vera lacuna della nostra legislazione, nella quale — a differenza di quelle di quasi tutti gli Stati di Europa e di America — mancava un complesso di norme omogenee, organico e completo, sull'esercizio delle assicurazioni private. Il decreto è frutto di più che un decennio di esperienza ed esso tiene in debito conto gli studi e i progetti precedenti risultanti da accurate elaborazioni, alle quali concorsero il Consiglio superiore della previdenza e interessati, rappresentanti delle compagnie assicuratrici italiane. Il decreto stesso chiude definitivamente la tanto dibattuta questione dell'assicurazione vita con una soluzione che riapre il campo alle feconde iniziative private, favorendo in pari tempo il loro svolgimento accanto al potente organismo dell'Istituto nazionale. Il concetto informatore del nuovo ordinamento è tutto racchiuso nella formula seguente: lo Stato deve pretendere dagli enti assicuratori le più ampie garanzie in favore degli assicurati, ma, nel tempo stesso, deve riconoscere la convenienza — nell'interesse dell'espansione industriale e, quindi della prosperità delle aziende e della maggiore sicurezza degli assicurati — che l'esercizio assicurativo sia lasciato libero, in specie nelle sue

più importanti estrinsecazioni, quali la ricerca dei propri riassicuratori e lo scambio dei rischi con l'estero. Perciò viene costituito un sistema di controllo che, mentre non pretende indirizzare l'amministrazione delle imprese, intende garantire e tutelare convenientemente chi affida ad esse i propri risparmi e l'esito dei propri commerci e dei propri affari. E la necessità di un giusto intervento statale in questa materia è riconosciuta dalla sana industria, poichè esso costituisce pure un forte presidio e una garanzia per le stesse compagnie, in quanto elimina organismi parassitari, i quali danneggiano e screditano il mercato».

Per quanto riguarda, in particolare, la riassicurazione obbligatoria parziale, giova osservare che essa non aveva tanto lo scopo di attenuare gli effetti della concorrenza, quanto quello di permettere un efficace e sistematico controllo, da parte dell'Azienda di Stato, sul lavoro delle Compagnie private, consentendo all'Istituto di continuare con sicura fede e con rinnovata energia il proprio cammino verso una meta diversa, ma non meno alta di quella che la precedente legge gli indicava (12).



Nella campagna di opposizione all'entrata in vigore del monopolio, che dopo la prima guerra mondiale ebbe ad acuirsi, con lo approssimarsi del termine decennale previsto dalla legge del 1912, le Imprese di assicurazione private furono attivissime.

E' da osservare, intanto, che l'introduzione nella legge della nota proroga all'esercizio aveva già denotato l'esistenza, nel pensiero degli stessi ideatori, di motivi di prudenza e di riflessione, che li aveva indotti a rimettersi, per una decisione definitiva, alla sanzione dell'esperienza. Si era, in sostanza, reputato opportuno attendere il tempo necessario per una più chiara decantazione della situazione economica, senza compromettere l'edificazione, passata attraverso un laborioso vaglio, dell'Azienda assicurativa di Stato.

In una posizione di attesa, nella opposta speranza di fatti nuovi, capaci di ripristinare la situazione anteriore al 4 aprile 1912, erano rimaste le Compagnie private, due delle quali, peraltro — e alludiamo alle potenti Società triestine — vantavano nel territorio dell'Impero austro-ungarico ed in altri Paesi esteri attività sufficienti a far loro sopportare, senza gravi ripercussioni, l'eventuale perdita del mercato italiano. Ma, con l'entrata in vigore del trattato di pace, che determinò il ricongiungimento del Trentino e della Venezia Giulia alla Madrepatria, le due Società triestine vennero italianizzate (13) e, contemporaneamente, in seguito al disfacimento dello Stato asburgico, esse persero improvvisamente buona parte delle posizioni possedute nell'Europa continentale. La loro attività venne, perciò, a trovarsi quasi interamente assoggettata al controllo delle leggi nazionali; per questi motivi esse intensificarono la resistenza all'attuazione del monopolio assicurativo, che avrebbe leso in modo irreparabile i loro interessi.

Inizialmente, le Compagnie triestine presentarono una richiesta di proroga del diritto di esercizio nelle regioni redente: richiesta che fu appoggiata incondizionatamente dalla Unione delle Camere di Commercio. Insistendo, però, su tale espediente, esse avrebbero implicitamente espresso una accettazione mediata del monopolio, indebolendo nello stesso tempo la coalizione delle Imprese di assicurazione italiane.

A quella prima mossa di sondaggio seguirono, pertanto, con l'adesione delle altre Imprese, una azione massiccia in sede ministeriale ed una nutrita campagna di stampa (non scevra, talvolta, di inesattezze e affermazioni ostili verso l'I.N.A.), tendenti ad ottenere non soltanto l'abolizione del monopolio, ma addirittura

l'abrogazione delle norme riguardanti le cessioni legali (14).

La reazione dell'Istituto fu calma e responsabile, basandosi su considerazioni che non potevano essere confutate.

Il comm. Toja, Commissario dell'I.N.A., in un intervento presso il Ministro dell'Industria e Commercio, richiamò la sua attenzione sul fatto che l'Istituto non doveva essere trattato alla stregua di una qualsiasi impresa privata, in quanto, oltre ad obiettivi di carattere puramente industriale, esso aveva il compito di perseguire finalità sociali, quali la diffusione della previdenza negli strati più umili della popolazione, la riduzione dei costi per scopi calmierativi, ecc. (15).

In altre circostanze, lo stesso Toja riaffermò la esigenza di un valido controllo del mercato assicurativo, il dovere di difendere gli interessi della collettività assicurata, l'opportunità — infine — da parte dello Stato, di non rinunciare ai suoi inalienabili diritti.



1 R.D.L. 29 aprile 1923

accolse parzialmente, come sopra è stato osservato, le istanze delle Compagnie private, ma esso non fu di nocumento all'Istituto.

Più di un autore, anche recentemente (16) ha espresso una « favorevole opinione per la revoca della impostazione monopolistica del ramo vita, non fosse altro che per avere così interdetto la burocratizzazione dell'organizzazione centrale e, soprattutto, dell'organizzazione periferica dell'I.N.A., per averne eccitato la dinamica produttiva, per avere consentito una propaganda assai più diffusa della previdenza volontaria privata ».

Anche le Imprese, del resto, non hanno motivo di dolersi della salda affermazione dell'I.N.A.

C'è ancora molto da fare in Italia, nel campo assicurativo. L'iniziativa pubblica e quella privata possono, quindi, integrarsi scambievolmente, senza timore che l'una o l'altra possa essere sopraffatta.

Si nota, anzi, che la concorrenza, se condotta nel rispetto delle norme di una leale, sana emulazione (in a fair competition, come direbbero gli inglesi) conduce al risultato — quasi paradossale — che i singoli competitori lavorano, oltre che per se stessi, gli uni a beneficio degli altri. E la causa della libera previdenza se ne avvantaggia anch'essa, in non trascurabile misura.

Quod erat in votis...

A. Riccardi

NOTE

- (1) Intervista del prof. A. DONATI, pubblicata su *Cronache dell'I.N.A.*, nn. 107-108, marzo-aprile 1962 - (2) Questo timore venne smentito dai fatti, quando l'I.N.A. restituì allo Stato il fondo di dotazione iniziale di 5 milioni di lire, concessogli sotto forma di apertura di credito - (3) L. EINAUDI, *Cronache economiche e politiche di un trentennio*, vol. III, 1910-1914, Ediz. G. Einaudi, Torino - (4) Prefazione al volume primo delle opere di F.S. Nitti, ediz. Laterza, Bari, 1958, riportata in *Cronache dell'I.N.A.*, nn. 103-104, novembre-dicembre 1961 - (5) A. SALANDRA, *Un caso del socialismo di Stato*, in *Nuova Antologia di scienze, lettere e arti*, Roma 1881, citante l'opuscolo di A. Wagner, *Der Staat und das Versicherungswesen*, Tübingen, 1881 - (6) GISCO, Una data da ricordare, in *Notiziario Assicurativo*, n. 11, 20 aprile 1962 - (7) U. GOBBI, Il monopolio dell'assicurazione sulla vita, edito nel novembre 1911 - (8) U. ANCONA, Assicurazioni di Stato sì, ma monopolio no, in *L'Assicurazione*, n. 914 del 3 marzo 1923 - (9) *L'Assicurazione*, n. 922 del 10 luglio 1923 - (10) GISCO, op. cit. - (11) *L'Assicurazione*, n. 915, 1-15 aprile 1923 - (12) Relazione sul bilancio del 10° esercizio dell'I.N.A., al 31 dicembre 1922 - (13) A. DONATI, *Manuale di diritto delle assicurazioni private*, 1956, ediz. Giuffrè, Milano - (14) Relazioni del Direttore Generale dell'I.N.A., comm. Toja, al Consiglio d'Amministrazione, in data 15 marzo, 10 aprile e 30 maggio 1922 - (15) Lettera del comm. Toja al Conte Teofilo Rossi, Ministro per l'Industria e il Commercio, in data 14 dicembre 1922 - (16) SAGITTARIO, Ricordando una data, in *Notiziario assicurativo*, nn. 13-14, 10-20 maggio 1962.

Avvenimenti che accompagnarono la emanazione del R.D.L. 29 Aprile 1923, n. 966

La fine della prima guerra mondiale e gli anni che ad essa seguirono determinarono correnti di opinione, circostanze politiche, situazioni economiche e sociali, che modificarono profondamente il quadro della vita italiana degli anni del periodo 1910-1914, nel corso del quale fu presentata ed approvata la legge sul monopolio delle assicurazioni sulla vita.

Di tali avvenimenti intendiamo presentare una sommaria esposizione cronologica, che agevoli la percezione dei profondi mutamenti e degli sviluppi che determinarono l'adozione dei provvedimenti legislativi contenuti nel r.d.l. 29 aprile 1923, n. 966.

Anno 1918

24 ottobre - 4 novembre

Al disfacimento della monarchia austro-ungarica, sotto il cui dominio erano stati sino ad allora il Trentino e la Venezia Giulia, dà il colpo definitivo l'offensiva italiana che prende il nome da Vittorio Veneto. Essa apre finalmente ai soldati d'Italia le vie di Trento e Trieste.

4 novembre

Viene concluso presso Padova, con i rappresentanti dell'esercito austriaco, l'armistizio di Villa Giusti, che stabilisce la consegna all'Italia del Trentino sino al Brennero, del Friuli orientale, della Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia.

Anno 1919

28 giugno

Firma del Trattato di Pace di Versailles con la Germania.

10 settembre

Trattato di Saint-Germain con l'Austria, contenente le clausole che ci assicurano il confine del Brennero, la Venezia Giulia ed il Friuli orientale.

Anno 1920

26 settembre

Emanazione della legge di annessione all'Italia della Venezia Tridentina e della Venezia Giulia.

Anno 1921

9 luglio

Costituzione a Milano, per atto del notaio Fenini, della *Federazione Nazionale delle Imprese Assicuratrici*. Nell'esame consultivo in sede ministeriale dei problemi riguardanti il monopolio, per le Imprese private vennero chiamati da questo momento anche i rappresentanti della Federazione.

3 ottobre

Decreto di nomina della Commissione per l'Ispezione ordinaria all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

ottobre

Il Ministro dell'Industria e Commercio, on. Bortolo Belotti, nomina una Commissione consultiva per l'assicurazione privata. Ne entrano a far parte, per la Federazione Nazionale delle Imprese Assicuratrici, lo avv. Giuseppe Luzzatto, il sig. Evan Mackenzie; l'ing. Giovanni Pavia, l'avv. Alberto Redenti, il dott. Giuseppe Manzitti, il cav. Ermanno Mentaschi. L'Istituto è rappresentato dal suo Direttore generale, ing. Guido Toja.

24 novembre

Viene emanato il decreto n. 1737, che istituisce un apposito ente per l'esercizio della riassicurazione in Italia, da costituire con un capitale sottoscritto per un terzo dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e per due terzi dalle Imprese private.

Anno 1922

gennaio

Pubblicazione del Memoriale delle Assicurazioni Generali di Trieste e Venezia e della Riunione Adriatica di Sicurtà. Il memoriale viene inviato dalle due Compagnie al Regio Governo ed al Parlamento.

8 febbraio

La Camera di Commercio e dell'Industria di Trieste approva, in pubblica seduta, un ordine del giorno sulla necessità di provvedere « affinché la città nostra, che attraversa faticosamente la più grave crisi che la storia ricordi, non abbia a deplorare il nuovo, gravissimo danno che la colpirebbe, con la irrimediabile decadenza delle sue fiorenti imprese di assicurazioni e con la conseguente disoccupazione di un numero ceto di impiegati specializzati in tale industria ».

20 febbraio

Pubblicazione di una memoria da parte dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, con il titolo *A proposito del memoriale delle Assicurazioni Generali di Venezia e della Compagnia Adriatica di Sicurtà*.

31 marzo

Riunione in assemblea, a Roma, degli Agenti generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Viene anche votato all'unanimità il seguente Ordine del giorno: « Gli Agenti generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, riuniti in plenaria assemblea, mentre plaudono alla perspicua azione svolta dall'onorevole Consiglio di Amministrazione e dall'onorevole Direzione dell'Istituto per ottenere che la Legge votata dal Parlamento il 4 aprile 1912 abbia piena e completa attuazione, dichiarano di dare a tal fine tutta la loro completa ed incondizionata solidarietà e cooperazione ».

22 maggio

Il Consiglio generale della Federazione Nazionale delle Imprese Assicuratrici vota un Ordine del giorno per la trasformazione in senso liberistico della legislazione vigente in materia di assicurazioni sulla vita.

agosto

La Camera di Commercio ed Industria di Milano approva un Ordine del giorno favorevole alla possibilità di un libero lavoro nel ramo vita da parte delle Compagnie private.

15 settembre

Il ministro per l'Industria ed il Commercio, senatore Teofilo Rossi, procede alla costituzione ed alla nomina di una Commissione di carattere tecnico-consultivo per l'esame delle questioni riguardanti il monopolio delle assicurazioni sulla vita.

25 settembre

L'Assemblea della Confederazione Generale dell'Industria Italiana vota un Ordine del giorno nel quale, tra l'altro, si afferma che « il monopolio delle

assicurazioni vita mentre non risponde agli scopi per cui fu creato presenta per l'economia nazionale i danni degli altri monopoli».

ottobre

All'inizio del mese si apprende dalla Francia che, all'atto della adozione integrale del monopolio delle assicurazioni sulla vita da parte dell'Italia, sul mercato francese verrà fatto cessare il diritto per le Compagnie italiane di operare nel ramo vita. Si apprende che anche il Belgio ha in preparazione un progetto legislativo, che statuirà il trattamento di assoluta reciprocità.

31 ottobre

Nomina del Ministero Mussolini da parte del Re.

novembre

Presentazione della Relazione della Commissione per l'Ispezione ordinaria all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Nella lettera del presidente della Commissione, che accompagna la Relazione al ministro Teofilo Rossi, « *la Commissione ben volentieri rende elogio all'opera commendevole dei dirigenti l'Istituto e del suo personale...* ».

16 novembre

Presentazione alla Camera ed al Senato del nuovo Governo da parte dell'on. Mussolini. Nelle comunicazioni, vengono enunciate le nuove direttive per i provvedimenti riguardanti le assicurazioni:

- a) rifiuto dei criteri monopolistici, con il contemporaneo coordinamento degli Istituti di assicurazione;
- b) efficace tutela da parte dello Stato degli interessi degli assicurati;
- c) proroga fino al 30 giugno 1923 del regime provvisorio delle assicurazioni, di cui all'art. 29 della legge 4 aprile 1912, con la riserva di definire al più presto la controversa questione del monopolio nel ramo vita.

16 novembre

Emanazione del r.d.l. n. 1639 che proroga sino al 30 giugno 1923 le disposizioni dell'articolo 29 della legge 4 aprile 1912, n. 305.

25 novembre

Concessione dei pieni poteri al Governo dell'on. Mussolini.

6 dicembre

Presentazione al ministro dell'Industria e Commercio, senatore Teofilo Rossi, di uno schema di disegno di legge predisposto dalle Compagnie private di assicurazione (presentano lo schema l'ing. Giovanni Pavia ed il gr. uff. Edgardo Morpurgo).

Anno 1923

5 gennaio

Memoria dei Funzionari dell'I.N.A. all'on. Mussolini, presidente del Consiglio dei Ministri, sulla questione dell'esercizio in Italia dell'assicurazione sulla vita.

11 gennaio

Decreto n. 28, che scioglie il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e ne affida la gestione temporanea ad un R. Commissario, nella persona dell'ing. Guido Toja.

30 gennaio

Il presidente del Consiglio dei Ministri riceve a Palazzo Chigi una rappresentanza dell'Associazione degli Agenti di privati Istituti di assicurazione. Al-

l'on. Mussolini vengono esposti i desiderata dell'Associazione riguardo al riconoscimento giuridico degli Agenti.

Successivamente, viene presentato un memoriale richiedente che la libertà dell'assicurazione sulla vita sia attuata secondo le esplicite dichiarazioni fatte dall'on. Mussolini prima di assumere il potere.

17 febbraio

Presentazione del memoriale della Federazione Nazionale delle Imprese Assicuratrici al presidente del Consiglio, ai ministri per l'Industria e Commercio, per le Finanze e Tesoro.

26 febbraio

Decreto ministeriale di nomina del comm. Massimo Rocca a Vice-Commissario per la temporanea amministrazione dell'Istituto.

12 marzo

L'Agenzia Stefani pubblica un comunicato ufficiale sui lavori che sta svolgendo un apposito Comitato interministeriale sul nuovo regime da dare all'esercizio delle assicurazioni sulla vita e sulle proposte formulate al riguardo dal Commissario e dal Vice-commissario dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

20 marzo

Viene emanato un comunicato ufficiale sulle decisioni prese dal Consiglio dei Ministri sul nuovo indirizzo dell'esercizio delle assicurazioni sulla vita. A tale nuovo indirizzo « *provvede il decreto approvato, che si ispira ai seguenti concetti fondamentali:*

- a) abolizione del monopolio, con l'ammissione al libero esercizio, sotto determinate garanzie, delle imprese private nazionali ed estere;
- b) conservazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, le cui polizze sono garantite dallo Stato ed a cui è riservata l'importantissima funzione di moderatore del mercato assicurativo;
- c) obbligo alle imprese private di cedere una quota parte dei rischi assunti per le operazioni che costituiscono il portafoglio italiano ».

31 marzo

Termine di scadenza, prorogato al 30 giugno dal citato regio decreto 16 novembre 1922, del regime transitorio concesso dalla legge del 4 aprile 1912, n. 305, per la continuazione dell'esercizio delle assicurazioni sulla vita da parte di private compagnie.

29 aprile

Emanazione del regio decreto legge 29 aprile 1923, n. 966, concernente l'esercizio delle assicurazioni private.

14 maggio

Pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, n. 112, del r.d.l. 29 aprile 1923, n. 966.

Anno 1925

17 aprile

Conversione nella legge n. 473 dell'anzidetto decreto legge.

Anno 1926

20 maggio

Approvazione dello Statuto organico dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, con r. decreto n. 933.

17 giugno

La Gazzetta Ufficiale n. 139 pubblica il decreto di approvazione dello Statuto organico dell'Istituto.

A. Gentili

I PRIMI

1913

1922



ANNI

DI

ATTIVITA'

DELL'



Le difficili indagini relative alle compagnie che cedettero il loro portafoglio all'I.N.A., determinate dalle differenze di nazionalità e di natura delle medesime, da cui derivava una grande diversità di disciplina legislativa, ed altresì dalle differenze dei criteri particolari di amministrazione, da cui era informato l'ordinamento di ciascuna delle imprese cedenti, furono i più importanti compiti a cui si accinse l'organizzazione nascente dell'I.N.A. nel 1912 e nel 1913. Infatti, in base all'art. 28 della legge 4 aprile 1912, n. 305, le compagnie esercenti l'assicurazione sulla vita avevano il diritto di cedere all'I.N.A. la massa dei contratti, da esse stipulati in Italia, entro il 31 dicembre 1911: dato, però, che il Governo e l'I.N.A. furono d'accordo nel ravvisare la convenienza di acquisire all'Istituto una forte posizione iniziale di lavoro, in base a un'ispirazione industriale, si era ritenuto necessario svolgere alacramente trattative dirette con le singole imprese per facilitare la cessione in parola. Non è necessario elencare qui le Compagnie che cedettero nel 1912 e nel 1913 il loro portafoglio all'I.N.A., in quanto tale elenco è stato già fatto in un numero precedente (*Cronache dell'I.N.A.* n. 114, ottobre 1962, p. 7).

Un'altra notevole operazione del primo triennio di attività dell'I.N.A. fu la determinazione della consistenza della situazione patrimoniale dell'Azienda al 1° gennaio 1913, dovuta quasi interamente alle predette cessioni di portafogli, eccetto che per l'esiguo importo (L. 270.252,93), per il quale, ai sensi dell'art. 13 della legge, l'Istituto fece ricorso al Tesoro dello Stato, e ciò per le prime spese d'impianto, che provvide subito a rimborsare nell'aprile 1913. Le attività dell'I.N.A., al 1° gennaio 1913, ascendevano complessivamente a L. 151.267.782,61, e fra esse i valori mobiliari figuravano nella misura del 69,64%, seguiti dai mutui su polizze (11,67%), dai mutui ipotecari (9,62%), dai beni stabili (4,93%) e da altre attività in misure inferiori al 2%. Il tasso di rendimento del patrimonio nel corso del 1913 fu del 3,90% circa.

Dopo la determinazione della situazione patrimoniale iniziale, si provvide all'accertamento analitico del portafoglio, ossia all'accertamento *ex novo*, delle caratteristiche di ciascun contratto, della misura dei premi dovuti dagli assicurati, dei premi puri e dei premi sufficienti alla garanzia dei contratti stessi, previa trasformazione delle aliquote di partecipazione degli assicurati agli utili delle singole imprese in corrispondenti stabili riduzioni di premio, riduzioni

che, nelle circostanze internazionali, in cui furono concesse, e nel turbamento del mercato che tali circostanze determinarono, costituirono un'eccezione degna di nota.

Nel 1913, il Consiglio di Amministrazione dello I.N.A. fissò le tariffe delle assicurazioni caso morte e a termine, sulla base dello schema di mortalità della popolazione generale italiana, desunto dalle osservazioni sul numero dei morti nel quadriennio 1899-1902 e dalla rilevazione del numero dei viventi fatta col censimento del 10 febbraio 1901. Per le assicurazioni caso vita, fu adottato lo schema di mortalità ottenuto da una curva interpolata fra le *Tables de mortalité du Comité des Compagnies d'Assurances à primes fixes sur la vie (Compagnies d'Assurances Générales, Union, Nationale et Phénix, Paris, 1895)* e *The British offices life annuity tables, 1893, derived from the Joint Committee representing the experience of British Offices in respect of Life Annuitants, London, 1903* (per le rendite immediate), oppure uno schema di capitalizzazione dedotto dalla tavola della popolazione e uno schema di rendimento annuo, al termine di differimento, desunto da interpolazione fra la tavola di mortalità della popolazione generale italiana e la predetta tavola dei vitalizzati presso le Compagnie inglesi (per i casi differiti di vita, stipulati spesso con controassicurazione dei premi in caso di premorienza).

Sull'attività di produzione assicurativa dell'I.N.A., nel 1913, oltre quello che risulta dalla tabella riportata in *Cronache dell'I.N.A.*, n. 117, gennaio 1963, p. 7, accenniamo alla distribuzione territoriale della produzione stessa: l'Italia Settentrionale è in testa nella scala delle percentuali relative sia al numero dei contratti (30,17%), sia dei capitali assicurati (36,84%); segue l'Italia Centrale (29,26% dei contratti; 26,95% dei capitali); viene poi l'Italia Meridionale (25,96% dei contratti; 23,55% dei capitali); per ultima l'Italia insulare 13,94% dei contratti; 11,59% dei capitali), oltre lo 0,67% dei contratti e l'1,07% dei capitali per contratti facenti capo alla Direzione generale e a Tripoli. Oltre la distribuzione territoriale, merita, fra l'altro, particolare rilievo la distribuzione del valore dei contratti dei tre portafogli (diretto, proveniente dalle cessioni legali e preconstituito), fra i tre tipi di assicurazione (morte, miste, vita); prevalente il tipo misto (74,31% nel portafoglio diretto; 70,78% nelle cessioni legali; 66,32% nel portafoglio preconstituito).

Il quadriennio 1914-1917 segnò una stasi, sia nel-

la produzione, sia nelle iniziative di altro genere, in dipendenza delle vicende belliche, che influenzarono in maniera del tutto negativa le condizioni politico-economiche, nelle quali doveva svilupparsi la sorgente organizzazione dell'I.N.A.: l'anno di produzione più scarsa fu, comunque, il 1916. Ed è da considerare che tale anno segnò la punta minima della produzione anche delle imprese private italiane, non solo, ma altresì dei Paesi di ben più diffusa coscienza assicurativa (ad esempio, la produzione delle cinque maggiori Compagnie d'assicurazione vita di Francia, la *Compagnie d'Assurances Générales*, l'*Union*, la *Nationale*, la *Phénix*, l'*Urbaine*, scese dai 287.255.755 fr. del 1915 ai 69.205.505 fr. del 1916, per poi cominciare a risalire a 101.375.548 fr. nel 1917). Quindi la crisi dell'attività produttiva dell'I.N.A. in quegli anni deve essere inquadrata in un fenomeno mondiale di ben più vasta portata.

Nel quadriennio 1914-1917 la produzione dell'Italia Settentrionale passò dal 36,84% del 1913 al 40,57%, quella dell'Italia Centrale si mantenne quasi stazionaria, con lieve regresso dal 26,95% del 1913 al 26,24%; la produzione dell'Italia Meridionale e insulare subì un forte regresso (dal 35,14% del 1913 al 29,64%): la produzione delle Colonie e quella facente capo direttamente alla Direzione generale corrispondeva al restante 3,55%.

Nel quadriennio 1914-1917, l'incasso premi del portafoglio diretto ebbe un costante aumento (di circa 2 milioni fino al 1916, mentre nel 1917 lo scarto raggiunse quasi i 4 milioni): costante aumento anche nell'incasso premi delle cessioni legali; costante, ma lento regresso, nell'incasso premi del portafoglio pre-costituito, il che costituiva indizio della buona resistenza del portafoglio stesso.

Per quanto riguarda gli utili di esercizio, mentre il 1913 aveva dato un utile netto di L. 1.455.423, il quadriennio successivo diede complessivamente un importo di utile netto di L. 13.968.534,14.

La ripresa ebbe luogo nel 1918, con l'imponente operazione assicurativa connessa con il V Prestito Nazionale: la produzione dell'I.N.A. registrò un aumento corrispondente a quasi nove volte la produzione del 1917. La ripresa in parola deve essere, è vero, inquadrata nel fenomeno più ampio della ripresa della produzione di tutte le imprese assicurative europee, ma è stato esattamente osservato che la ripresa dell'I.N.A. costituì un fenomeno d'intensità notevolissima e si verificò anche con un anticipo di parecchi mesi, anche per l'importanza delle operazioni collegate con i Prestiti nazionali, ossia con quella del V Prestito (1918), a cui seguì, a breve distanza, nel 1920, l'operazione abbinata al VI Prestito: tali operazioni, da sole, fornirono una massa di capitali assicurati di oltre 1.300 milioni.

Nel 1921 la produzione, pur subendo una inevitabile flessione, dovuta alla cessazione delle due ondate produttive abbinata ai due predetti Prestiti nazionali,

mantenne, anche con la produzione normale, un indice di solidità veramente confortante, di fronte allo ammontare della produzione degli ultimi esercizi, ai quali mancava il detto apporto produttivo straordinario, ossia il 1917 e il 1919: infatti, mentre la produzione aveva registrato, nel 1917, la cifra di 123 milioni e, nel 1919, la cifra di 347 milioni, nel 1921 verificammo 770 milioni che, nel 1922, salgono a 842 milioni.

Nel triennio 1918-20, nella distribuzione territoriale della produzione si rilevò un aumento della produzione in Italia Meridionale e Insulare (dal 29,64% del quadriennio 1914-1917 al 32,96%); un notevole regresso in Italia Settentrionale (dal 40,57% al 37,11%); un lieve regresso in Italia Centrale (dal 26,24% al 25,35%); un certo aumento della produzione delle Colonie e di quella facente capo alla Direzione generale (dal 3,55% al 4,58%). Per quanto riguarda gli utili di esercizio, il triennio 1918-1920 registrò una rimanenza patrimoniale corrispondente ad un importo netto di L. 31.401.929,22.

Nel 1921, come dicevamo, la produzione riprese, con molta sostenutezza, il suo normale ritmo, indipendentemente dall'influsso di operazioni straordinarie e si distribuì territorialmente, con una diminuzione della produzione dell'Italia Centrale (dal 25,35% al 23,18%), dell'Italia Settentrionale (dal 37,11% al 34,84%) e dell'Italia Meridionale e Insulare (dal 32,96% al 31,71%), mentre la produzione diretta e quella delle Colonie, con l'apporto delle province reudente e della produzione all'estero, passò al 10,27%.

Nel 1921 l'I.N.A. annunciò la raccolta degli elementi necessari ad un impianto delle assicurazioni popolari, esercitate largamente in Germania, in Inghilterra, in Svizzera e negli Stati Uniti d'America, per favorirne lo sviluppo con criteri alieni da interessi particolaristici e privi di lucro.

Con l'esercizio 1922 terminava il primo decennio di vita dell'I.N.A. e, pertanto, il periodo transitorio di applicazione della legge istitutiva 4 aprile 1912, n. 305.

La produzione, come abbiamo detto in precedenza, migliorò, nel 1922, le posizioni raggiunte. Gli utili netti dell'esercizio scesero a L. 14.050.760,70.

A conclusione dell'esame descrittivo condotto nel presente articolo, possiamo affermare che, nel suo primo decennio di attività, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni svolse un ruolo di primo piano nello sviluppo del mercato assicurativo italiano, costituendo quelle solide basi che, destinate in un primo tempo a quella che, secondo la legge istitutiva, avrebbe dovuto essere la sua futura attività monopolistica, pur tuttavia, per l'espletamento delle nuove funzioni di esercente un'attività concorrenziale e di moderatore del libero mercato che all'I.N.A. avrebbe attribuito il R.D.L. 29 aprile 1923, n. 966, si sarebbero, in un secondo tempo, rivelate egualmente di altissima utilità.

G. Leone

Manifestazioni del Cinquantenario

4 APRILE: primo giorno di emissione del francobollo celebrativo

Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'11 dicembre 1962, n. 315, del Decreto del Presidente della Repubblica concernente l'autorizzazione alla emissione di un francobollo celebrativo del cinquantenario dell'I.N.A. hanno avuto inizio tutta una serie di provvedimenti da parte del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni e dell'I.N.A. per la realizzazione di questa iniziativa, che ha costituito il riconoscimento ufficiale dell'attività svolta dall'Istituto. In ottemperanza al primo comunicato emesso dal Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni il 16 marzo relativo ai servizi postali da attuarsi in occasione della emissione del francobollo, la mattina del 4 aprile, dalle 8 alle 20 ininterrottamente, presso l'Ufficio Postale dell'I.N.A. in via Sallustiana, ha funzionato uno speciale servizio per la vendita e timbratura della corrispondenza ordinaria, per la timbratura degli oggetti in corso particolare per la corrispondenza cioè ritirata direttamente dai presentatori dopo l'annullo, e per quella presentata con distinta. E' stato posto anche in vendita il consueto bollettino bilingue stampato a cura del Ministero con l'articolo illustrativo della ricorrenza, a firma del prof. Santoro Passarelli.

Perciò, la mattina del 4 aprile il giardino della Direzione generale dell'I.N.A., dove si affaccia l'Ufficio Postale, presentava un insolito aspetto: alcune transenne e molti cartelli indicavano dove poteva venire acquistato il francobollo commemorativo e dove si potevano compiere le operazioni di annullo con il timbro di primo giorno.

Anche nelle strade adiacenti al palazzo della Direzione, via Umbria, via Bissolati, via Piemonte, i cartelli segnaletici posti a cura dell'I.N.A. sono stati utili guida alle numerosissime persone che per tutta la giornata del 4 aprile sono accorse, è proprio il termine esatto, per l'acquisto del francobollo e per tutte quelle operazioni connesse al primo giorno di emissione.

L'Ufficio Postale dell'I.N.A. era stato particolarmente attrezzato. Erano in funzione quattro sportelli: il primo, entrando, per la spedizione delle raccomandate e per la vendita dei francobolli, delle buste di primo giorno, del bollettino ministeriale; il secondo, per la vendita dei francobolli e per l'accettazione della posta ordinaria in partenza affrancata con il francobollo commemorativo; il terzo e quarto sportello, per l'annullo del materiale filatelico.

Nove impiegati della Direzione provinciale di Roma delle Poste e Telecomunicazioni, dei quali sette dell'Ufficio Postale di Roma Borghi e due dell'Ufficio Postale di Roma Centro, hanno lavorato senza sosta per l'operazione di vendita e di annullo per il pubblico, coadiuvati dal personale dell'Ufficio Postale dell'I.N.A.

Nella sola giornata del 4 aprile sono stati venduti oltre 25.000 francobolli, circa 5.000 bollettini e 3.000 buste di primo giorno, sono stati annullati oltre 30.000 stampati filatelici, sono partite più di 2.500 raccomandate, tutto questo senza contare gli annulli per commissione, che sono pervenuti numerosissimi da ogni parte del mondo.

Durante le operazioni di vendita e di annullo, il Direttore generale della Direzione centrale Corrispondenza Pacchi, Carte e Valori Postali, dott. De Caterini, ha visitato il nostro Ufficio ed ha espresso il suo compiacimento per l'andamento del lavoro.

Verso le 12,30 ha fatto una gradita visita il prof. Santoro Passarelli, che si è vivamente interessato dei lavori man mano che si andavano svolgendo e di tutta l'attività dell'ufficio. Il prof. Santoro Passarelli si è complimentato per la celerità e la precisione del lavoro sia con il personale delle poste che con il personale dell'I.N.A. che anche in tale circostanza, si è rivelato all'altezza del compito.

Il materiale filatelico dell'I.N.A.

Come abbiamo già detto nel precedente numero di *Cronache dell'I.N.A.*, l'Istituto ha pubblicato in un apposito bollettino recante applicato sul frontespizio un francobollo commemorativo, i testi illustrativi del francobollo apparsi nel bollettino ministeriale; ha fatto stampare una busta di primo giorno riprodotte nella parte a sinistra il motivo dominante del francobollo, la sovrapposizione delle lettere I.N.A., con il timbro 1913-1963, *cinquant'anni di progresso della previdenza* e il francobollo con l'annullo del primo giorno di emissione; ed infine ha curato la stampa della cartolina *maximum* riprodotte in colori la facciata principale del palazzo della Direzione generale.

Tutto questo materiale filatelico dell'I.N.A., accompagnato da una lettera del Presidente dell'I.N.A., è stato inviato in omaggio a cura del nostro Ufficio del Cinquantenario alle alte cariche dello Stato e del Vaticano, ai Presidenti di Enti statali e parastatali, di Istituti di Credito e di Diritto Pubblico, di Banche e Casse di Risparmio, di istituti assicurativi e previdenziali, di Fiere e Mostre. Hanno ricevuto l'omaggio filatelico dell'I.N.A. i Presidenti delle Imprese italiane di assicurazione vita, le Rappresentanze di Imprese estere vita in Italia e numerose imprese estere di assicurazione vita, i Direttori e Amministratori Delegati delle Società Collegate dell'I.N.A., i Titolari dei Centri ispettivi e delle Agenzie generali I.N.A.

L'omaggio dell'I.N.A. è stato inviato anche alle Società Filateliche italiane, alle riviste aziendali con rubriche filateliche, ai periodici filatelici italiani e stranieri e alle Federazioni internazionali di filatelici.

La diffusione del francobollo nella Direzione e nelle Agenzie generali

In vista dell'emissione filatelica, la Direzione generale, il 23 marzo 1963, emanava un Comunicato al personale con il quale veniva data facoltà al personale dipendente di effettuare, presso le Segreterie di appartenenza, le prenotazioni individuali dei francobolli celebrativi del Cinquantenario dell'Istituto, fino

ad un massimo di 200. Il personale della Direzione generale ha risposto con vivissimo interesse all'iniziativa ed ha prenotato un cospicuo numero di francobolli.

In data 30 marzo 1963, la Direzione generale, con apposita circolare indirizzata ai Titolari delle Agenzie generali, rendeva note le iniziative poste in essere dall'Istituto, in connessione con l'emissione filatelica, e invitava le stesse Agenzie a collaborare per l'attuazione delle iniziative in parola.

Anche presso l'organizzazione produttiva, l'emissione del francobollo celebrativo del Cinquantenario dell'Istituto e le varie iniziative predisposte dalla Direzione generale hanno suscitato notevole interesse. Numerose sono, infatti, le lettere pervenute dalle sedi agenziali per sottolineare l'apprezzamento e il compiacimento circa l'opera svolta dall'Istituto anche per l'affrancamento degli speciali stampati, da diffondere in omaggio e ricordo dell'importante avvenimento.

Le prenotazioni dei francobolli e degli stampati filatelici da parte delle Agenzie generali sono già rilevanti e stanno sufficientemente a dimostrare la piena rispondenza dell'Organizzazione periferica alle iniziative dell'Ente. Una frase, che qui si riporta, stralciata da una lettera dell'Agente generale di Torino, forse riassume il pensiero di tutta l'organizzazione agenziale circa le dette iniziative: « Sono certo — così scrive il dott. Giuseppe Silva — che la presente iniziativa costituirà uno dei migliori mezzi di propaganda che l'INA ha voluto mettere a disposizione delle Agenzie generali, per la maggiore divulgazione dell'idea della libera previdenza ».

E' da notare, altresì, che alcune Agenzie generali, perfettamente comprendendo l'eccezionale portata dell'avvenimento, prima ancora di venire a conoscenza delle iniziative prese dall'Istituto, avevano già predisposto la prenotazione di francobolli presso le Sedi Provinciali delle PP. TT. (Agenzia di Trento, di Moncalieri e Lecce), come pure (sempre Agenzia di Moncalieri) per l'acquisto da privati di *Buste primo giorno* da inviare, dopo l'affrancatura e l'annullo, ad assicurati o assicurandi di riguardo.

E' opportuno ricordare l'iniziativa intrapresa dall'Agenzia di Lecce che, prima della nostra comunicazione del 30 marzo, aveva approntato un'adeguata organizzazione per esaltare l'importanza dell'avvenimento, sia indicendo una riunione di tutta l'organizzazione produttiva, amministrativa ed esattiva per celebrare l'avvenimento, sia predisponendo, per il primo giorno di emissione, l'affrancatura di cartoline propagandistiche già esistenti, da far pervenire, unitamente al pieghievole del Cinquantenario, a personalità, Enti, importanti Ditte assicurate e a filatelici. Peraltro, per significare l'apprezzamento delle iniziative dell'Istituto, l'Agenzia generale di Lecce, fra l'altro, ha così scritto: « Cogliamo l'occasione per ringraziare l'Ufficio del Cinquantenario per l'iniziativa filatelica che certamente susciterà vasta eco di consensi, con prevedibili ottime ripercussioni nel nostro lavoro e per la sempre maggiore affermazione dell'I.N.A. ».

Anche l'Agenzia generale di Aosta, d'accordo con l'Associazione Filatelica regionale *Grolla Club Valle d'Aosta*, ha predisposto delle bellissime *Buste Primo*



MINISTERO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI



EMISSIONE DI UN FRANCOBOLLO CELEBRATIVO DEL CINQUANTENARIO DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI - I.N.A.

(Autorizzata con decreto del Presidente della Repubblica n. 1642 del 5 novembre 1962,
pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 315 dell'11 dicembre 1962)

L'Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni ha disposto, per il 4 aprile 1963, l'emissione di un francobollo da L. 30 per celebrare il cinquantenario dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni - I.N.A.

Il francobollo è stampato dall'Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico dello Stato, in rotocalco, su carta bianca, liscia, filigranata in chiaro a tappeto di stelle. Formato carta: mm. 30 x 40; formato stampa: mm. 27 x 37; dentellatura: 14; colori: verde e nero; tiratura: n. 9 milioni di esemplari. Bozzettista: Corrado Mancini.

La vignetta poggia sul lato corto del formato. Rappresenta, al centro, una composizione plastica realizzata con la sovrapposizione delle lettere INA, che spicca sul fondo, dal quale emerge, di scorcio, la sagoma dell'Italia.

Le scritte sono impresse lungo i quattro lati del francobollo. Dal lato di sinistra a quello di destra corre la leggenda « CINQUANTENARIO ISTITUTO NAZIONALE ASSICURAZIONI », nel lato di base figurano il valore e la leggenda « POSTE ITALIANE ».

I millesimi del cinquantenario « 1913-1963 » sono in alto a destra.

Il francobollo descritto sarà valido per l'affrancatura delle corrispondenze a tutto il 31 dicembre 1964.

Roma, 4 aprile 1963.

Il 1° gennaio 1913 l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni iniziava l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana. Il primo contratto di assicurazione fu emesso dall'Istituto il 10 gennaio successivo, sulla vita dell'On. Francesco Saverio Nitti, il quale, come Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio del quarto Gabinetto Giolitti, aveva avuto il compito di attuare il punto del programma di Governo riguardante il monopolio delle assicurazioni sulla vita, da esercitare attraverso un Istituto nazionale di assicurazioni.

L'idea di questo monopolio era infatti apparsa in veste ufficiale nel programma di Governo presentato dal Presidente del Consiglio dei Ministri, On. Giovanni Giolitti,

Sopra: la prima pagina del bollettino ministeriale. Nella pagina seguente: facsimile della busta primo giorno curata dall'I.N.A. con l'annullo del primo giorno di emissione del francobollo.

Giorno da distribuire ad assicurati filatelici. Ad essa deve essere rivolto il più vivo plauso.

Una segnalazione a parte merita l'Agenzia generale di Asmara, la quale, pur non potendo usare il francobollo celebrativo per affrancare la corrispondenza in quanto trovasi in territorio straniero, ha prenotato mille francobolli e materiale filatelico.

Risonanze nella stampa, nella Rai-T.V. e nel cinema

L'emissione del francobollo commemorativo è stata annunciata per radio e la televisione ha trasmesso nel telegiornale del 1° e 2° canale del 4 aprile alcune riprese delle operazioni che si sono svolte nel nostro Ufficio Postale.

Il primo giorno di emissione è stato oggetto anche di una ripresa cinematografica di *Cronache del mondo* e di *Cinecronaca*. I principali quotidiani hanno parlato del francobollo I.N.A. in appositi comunicati stampa ed hanno illustrato il francobollo nelle loro rubriche filateliche.



LE POSTE ITALIANE E L'I.N.A.

L'emissione del francobollo commemorativo del Cinquantenario dell'I.N.A., deliberata dal Ministero delle Poste e Telecomunicazioni e già operante a partire dal 4 aprile u.s., ci offre lo spunto per riandare col pensiero al passato e ricordare i rapporti intrattenuti fra l'Istituto e l'Amministrazione postale durante i suoi primi 50 anni di esistenza.

Diciamo subito che questi rapporti sono derivati dalla particolare natura dell'I.N.A., sorto per iniziativa dello Stato e strutturato, pertanto, come Istituto di Stato *ad ogni legale effetto*, così come precisava l'art. 1 del Regolamento per l'esecuzione della legge 4 aprile 1912, n. 305. Di conseguenza, l'art. 17 di questa legge stabiliva che *l'Istituto Nazionale di Assicurazioni godrà della franchigia postale e telegrafica nelle forme e nei modi che saranno determinati nel regolamento*.

La concessione della franchigia non ebbe vita lunga, come vedremo più avanti. Ma v'è un altro provvedimento, preso con la legge del 1912 e tuttora in vigore, mediante il quale l'I.N.A. e l'Amministrazione postale stabilirono stretti rapporti in un settore particolarmente importante per lo sviluppo dell'Ente, cioè nel settore della produzione, con l'autorizzazione ai titolari degli uffici postali di alcune categorie, sancita nell'art. 11 della legge, a procurare affari all'Istituto, nonché a riscuotere i premi ed a

pagare le indennità derivanti da contratti d'assicurazione.

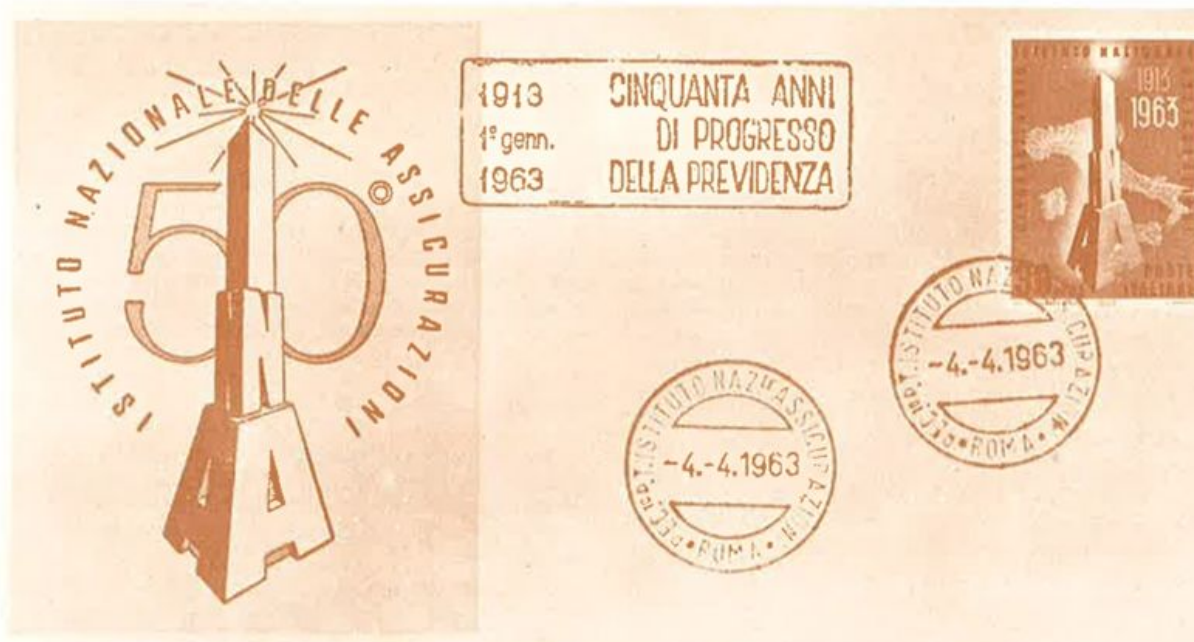
La franchigia postale e telegrafica

La concessione della franchigia fu disposta, come abbiamo detto prima, dall'art. 17 della legge del 1912, il quale rinviava per le forme ed i modi della sua applicazione al regolamento di esecuzione. Quest'ultimo, all'art. 18, stabiliva che la franchigia postale era accordata per la *corrispondenza della Sede centrale e degli organi locali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni con gli uffici pubblici e viceversa, quella della Sede centrale con gli organi locali dell'Istituto e viceversa e quella fra gli organi locali*. La franchigia postale era accordata inoltre per la distribuzione di stampati di propaganda, anche se diretti a privati, effettuata in pieghi aperti, sia dalla Sede centrale che dagli organi locali. Naturalmente la corrispondenza doveva riferirsi esclusivamente ad affari concernenti l'I.N.A.

La franchigia telegrafica fu disciplinata dall'articolo successivo, cioè dall'art. 19. Di tale franchigia godevano i *telegrammi per affari di ufficio spediti a qualsiasi persona dalla sede centrale e dagli organi locali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni*. Tali telegrammi erano considerati a tutti gli effetti come telegrammi di Stato in franchigia e ad essi si applicavano le disposizioni relative a questi ultimi.

La franchigia telegrafica fu la prima ad essere abolita. E lo fu a partire dal 1° luglio 1919 con l'art. 11 del decreto luogotenenziale 27 marzo s.a., n. 579, che abrogava le speciali disposizioni di legge in materia dettate a favore degli enti autonomi aventi bilancio proprio. In verità il decreto contemplava la soppressione anche della franchigia postale, ma il Ministero delle Poste, a conclusione delle pratiche condotte dall'I.N.A. onde evitare l'applicazione dell'art. 11 del decreto luogotenenziale, limitò la revoca della concessione alla sola franchigia telegrafica.

Meno di tre anni dopo, e cioè nel marzo 1922, un'altra disposizione legislativa aboliva anche la franchigia postale. All'I.N.A. fu però accordata la facoltà di concordare col Ministero delle Poste il pagamento di un canone annuo per ottenere la franchigia



La busta di « primo giorno » stampata dall'I.N.A.

per la posta ordinaria della Direzione generale diretta alle autorità dello Stato, alle Agenzie generali ed alle autorità militari, salva la determinazione di un canone, da stabilirsi fra le Agenzie generali dell'Istituto e le Direzioni Provinciali delle Poste, per la spedizione della sola corrispondenza ordinaria alla Direzione generale, alle altre Agenzie generali, alle Autorità dello Stato, a quelle militari ed alle Agenzie locali.

Nella seduta consiliare del 15 marzo 1922, il Direttore generale dell'I.N.A., dopo avere informato dell'abolizione della franchigia postale a partire dal 1° marzo, proponeva al Consiglio, allo scopo di attenuare l'aggravio delle spese postali derivanti da tale abolizione, di trasformare il servizio postale dell'INA in un'agenzia autorizzata, giusta il r. decreto 1921, n. 1725. Il Consiglio approvava la proposta ed autorizzava il Direttore generale a svolgere presso il Ministero delle Poste le pratiche necessarie per ottenere la concessione dell'agenzia, il che avvenne poco dopo.

Le attribuzioni dei titolari degli uffici postali

Ai titolari degli uffici postali la legge del 1912 affidò tre compiti importanti: 1) la produzione di contratti; 2) il servizio di riscossione dei premi; 3) il pagamento delle indennità derivanti da contratti di assicurazione. Tutto ciò fu stabilito dall'art. 11 di tale legge.

Per quanto riguardava la produzione, la legge sancì che i titolari degli uffici postali dovevano appartenere a categorie designate dal Ministero delle poste e telegrafi. L'art. 8 del regolamento di esecuzione precisò poi che le categorie dovevano essere designate *con decreto* ed aggiunse — ma questa norma si estendeva anche ai segretari ed impiegati comunali che svolgevano mansioni produttive — che *l'incarico di procurare affari all'Istituto a norma del presente articolo è dato a condizione che non rechi pregiudizio al normale adempimento delle attribuzioni inerenti all'impiego esercitato dai suindicati funzionari.*

Norme minuziose furono dettate per il servizio di riscossione dei premi: esse occuparono ben 5 lunghi articoli (20-24) del Capo V del regolamento. Le riassumiamo brevemente. In primo luogo, gli uffici postali designati potevano incassare i premi solo nelle ore fissate pel servizio dei vaglia (art. 20); gli assicurati avevano la facoltà all'atto della proposta del contratto di assicurazione, od anche successivamente con lettera raccomandata, di dichiarare se intende-

vano pagare i premi tramite un determinato ufficio postale. Sui premi così pagati spettava all'assicurato una *riduzione percentuale* (art. 21). Tale riduzione fu successivamente fissata dal primo Statuto organico dell'I.N.A. nella misura dell'1% (art. 50); l'I.N.A. doveva rimettere all'Ufficio postale le quietanze dei premi da incassare (art. 22); gli uffici postali dovevano iscrivere le quietanze in un apposito registro, rimettere all'I.N.A. con vaglia le somme riscosse, restituire le quietanze relative a somme non riscosse ecc. ecc. (artt. 23 e 24).

Circa il servizio di pagamento delle indennità, le norme relative dovevano essere stabilite dal Consiglio di Amministrazione dell'I.N.A. (art. 25).

Le attribuzioni conferite ai titolari di uffici postali le troviamo confermate dalla legge del 1923 all'art. 11, dal regolamento di esecuzione del 1925, tuttora in vigore, agli artt. 6 e 7 e, infine, dal Testo Unico del 1959 all'art. 14.

I ricevitori postali svolgenti attività produttiva a favore dell'Istituto sono stati sempre numerosi. Dalla Relazione della Commissione ministeriale per l'ispezione ordinaria all'I.N.A., nominata con decreto del 3 ottobre 1921, risulta, ad esempio, che al 31 dicembre 1921 il loro numero ammontava a 4.089, contro 3.961 segretari ed impiegati comunali e 1.799 notai. Il loro numero può essere oggi calcolato in via approssimativa in circa 15.000.

Quanto al contributo di affari dato all'I.N.A. dai ricevitori postali, la stessa Commissione dichiarava che esso era assai scarso. Tale constatazione può essere fatta anche oggi. Ma a prescindere dai risultati produttivi ci preme qui rilevare come la collaborazione fra l'I.N.A. ed i titolari di uffici postali nel campo della produzione non sia mai venuta meno lungo tutto il corso del primo cinquantennio di vita dell'Istituto. La norma contenuta nella legge del 1912 viene ritrovata, infatti, quasi intatta nel Testo Unico del 1959. Ciò dimostra che il legislatore ritiene tuttora valide le ragioni che 50 anni or sono lo spinsero ad affiancare i titolari di uffici postali alle altre forze produttive dell'I.N.A.

Tenuto conto del loro numero e del prestigio che essi godono non sarebbe forse male dedicare loro una considerazione più attenta. Vero è che l'I.N.A. da alcuni anni coltiva particolarmente i suoi rapporti con questi benemeriti funzionari dello Stato attraverso l'Almanacco dell'Ufficio Postale. Ma ciò non basta, perchè non serve tanto che il ricevitore postale conosca l'I.N.A., quanto piuttosto che, in conformità anche alla legge, diventi un apostolo della previdenza libera.





4 aprile 1963. Emissione di un francobollo celebrativo del Cinquantenario dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Questo è l'ultimo Cinquantenario, in ordine di tempo, celebrato filatelicamente dalle Poste Italiane.

L'Italia iniziò a ricordare i cinquantenari con emissioni di francobolli nel 1910: Cinquantenario del Risorgimento in Sicilia, seguì nel 1911 quello dell'Unità d'Italia; nel 1922 Cinquantenario della Morte di Mazzini; nel 1923 Cinquantenario della morte di Manzoni; nel 1929 Cinquantenario della morte di Vittorio Emanuele II; nel 1931 Cinquantenario dell'Accademia Navale di Livorno; nel 1932 Cinquantenario della morte di Garibaldi; nel 1947 Cinquantenario dell'invenzione della Radio; nel 1949 Cinquantenario della Biennale d'Arte di Venezia; nel 1951 Cinquantenario della morte di Verdi; nel 1955 Cinquantenario della Fondazione dell'Istituto Internazionale di Agricoltura; nel 1956 Cinquantenario del traforo del Sempione; nel 1957 Cinquantenario della morte di Carducci; nel 1958 Cinquantenario della morte di Giovanni Fattori; nel 1962 due emissioni cinquantenarie: della morte di Giovanni Pascoli e Antonio Pacinotti.

Riproduciamo alcuni dei francobolli citati.

Nomi illustri, avvenimenti importanti, realizzazioni di risonanza mondiale, come si vede,

sono stati, nella ricorrenza cinquantenaria, illustrati sui nostri francobolli.

L'avervi aggiunto il francobollo per il Cinquantenario dell'I.N.A. è prova di quanto sia grande il riconoscimento dato all'Ente di Stato per la sua attività assicurativa in Italia.

All'inizio della sua attività (1912-1913) lo I.N.A. ebbe la franchigia postale, oggi ha un proprio francobollo. Quanto cammino percorso! Il 30 lire verde apposto sulla lettera porterà ancora più a conoscenza di tutti il nome I.N.A.

Cinquant'anni fa, per le lettere veniva adoperata l'affrancatura di 15 centesimi, tariffa in vigore sino al dicembre del 1915. Oltre ai francobolli di uso corrente con l'effigie di Vittorio Emanuele III vi erano in corso, nel 1912-1913, le emissioni commemorative per la Unità d'Italia e per la ricostruzione del Campanile di Venezia.

Il francobollo I.N.A., opera dell'ing. Mancini, è ben riuscito; i filatelisti l'hanno accolto con favore e notevole è stata da parte dei collezionisti la ricerca di buste 1° giorno con l'annullo apposto dall'Ufficio Postale dell'I.N.A.

Filatelicamente il soggetto *assicurazione* è poco conosciuto. Soltanto l'Ungheria, nel 1958, ha emesso una serie per la propaganda dell'assicurazione e del risparmio.

M. Colonnelli

ALCUNI FRANCOBOLLI IN CORSO NEL 1912 E 1913 PER L'AFFRANCATURA DELLA CORRISPONDENZA



I FRANCOBOLLI CINQUANTENARI ITALIANI



I DATI DI UN SECOLO DI ASSICURAZIONE SULLA VITA IN ITALIA

Il centenario dell'unità d'Italia fu nel 1961 occasione propizia per indagini e studi rivolti a stabilire il cammino secolare di molte attività fondamentali per la vita del nostro Paese. L'Istituto Centrale di Statistica in particolare si rese benemerito per la ricostruzione e la pubblicazione delle serie storiche dei dati dell'attività economica italiana, raccolti nel volume *Sommario di statistiche storiche italiane 1861-1955* e successivamente integrati fino al 1960.

Fu notato da taluni che tra le attività fondamentali, meritevoli di essere considerate anche sotto il profilo storico, si poteva annoverare a giusto titolo anche l'attività assicurativa, il cui svolgimento aveva preceduto la realizzazione dell'unità territoriale, politica ed amministrativa del Paese, ed aveva perciò accompagnato la lunga e gloriosa preparazione dell'unità stessa. Senonchè di tale attività non risultava traccia alcuna nè nella pubblicazione dell'Istituto Centrale di Statistica, nè in quelle dovute all'iniziativa di altri organismi.

Se la lacuna poteva apparire non molto rilevante per gli estranei al settore assicurativo, risultava invece piuttosto stridente agli occhi degli assicuratori, i quali vedevano non messo nella giusta luce l'apporto dei loro predecessori alla tutela e allo sviluppo delle altre attività economiche e alla sicurezza degli individui e delle famiglie. L'omissione di ogni accenno alle assicurazioni in occasione delle celebrazioni centenarie poteva considerarsi non solo involontaria, ma inevitabile anche per i più volenterosi, per la riscontrata mancanza di dati che, pur nella loro incompletezza, fossero quanto meno attendibili.

La circostanza non sfuggì al nostro Istituto, che già si preparava a celebrare il suo cinquantenario ed aveva perciò un motivo particolare per guardare indietro e riconsiderare il cammino percorso dall'industria assicurativa italiana a cavallo tra l'ottocento e il novecento. In seno all'Istituto, l'esigenza fu sentita innanzitutto da questa Rassegna della vita aziendale, ansiosa di inquadrare le origini ed i primi anni di vita dell'Ente nell'ambiente storico ed operativo nel quale le assicurazioni si erano già sviluppate nel corso dei decenni precedenti. Ed ecco il perchè della serie di brevi note apparse sotto il titolo *Le assicurazioni in Italia nei Cento anni dell'Unità*, note

che non avevano, nè potevano averla, la pretesa di dare un quadro completo e preciso della attività assicurativa nel primo cinquantennio dell'unità, ma miravano più modestamente, mettendo a frutto le poche fonti reperibili, a fornirne un semplice abbozzo.

L'azione dell'Istituto non si fermò qui. Consapevole dell'importanza di un corredo di dati sulle assicurazioni analogo a quello disponibile per le altre attività economiche, per misurarne l'entità del cammino compiuto e il grado di sviluppo conseguito, ritenne opportuno rivolgere un appello all'Istituto Centrale di Statistica perchè volesse studiare la questione e vedere se ci fosse modo di risolverla. L'Istituto Centrale di Statistica si era già di sua iniziativa prospettato la stessa questione, di modo che l'I.N.A. non ha dovuto svolgere nessuna particolare opera di convinzione. Attraverso un'accurata indagine sulla documentazione esistente, l'ISTAT riscontrò nelle serie pubblicate durante i periodi trascorsi ristrettezze di notizie e poca omogeneità dei dati, per cui venne nella determinazione di assumere dirette notizie presso tutte le imprese che attualmente esercitano l'attività assicurativa nel territorio nazionale, il che fece con circolare del 21 luglio 1961 e con appositi questionari. La rilevazione si presentava ardua, soprattutto per i dati delle imprese cessate; l'A.N.I.A. stessa, aderendo all'iniziativa, ritenne opportuno richiamare l'attenzione sulle varie difficoltà che sorgevano nell'ottemperare all'invito, per quanto riguardava la omogeneità e la comparabilità dei dati in relazione alle modificazioni territoriali intervenute nel corso del secolo. La comprensione delle Imprese, l'adesione dell'A.N.I.A. e l'appoggio dell'I.N.A., hanno però contribuito ad appianare e a ridurre tutte le difficoltà. E' seguita poi una lunga e paziente disamina dei dati forniti dalle Imprese, disamina che, per quanto condotta con diligente assiduità, ha protratto nel tempo l'accertamento definitivo di risultati sufficientemente attendibili. In questo lungo periodo di tempo l'Istituto ha continuato a mantenere contatti con l'ISTAT e si deve al nuovo Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica prof. Giuseppe De Meo, per molti anni membro del Consiglio di Amministrazione dell'I.N.A., se nell'aprile di quest'anno il *Notiziario ISTAT* ha potuto pubblicare, come primizia in occasione delle celebrazioni

SERIE STORICHE DI ALCUNE PRINCIPALI VOCI DEL PORTAFOGLIO ITALIANO RAMO VITA E CAPITALIZZAZIONE (Anni dal 1861 al 1960 - Milioni di lire correnti)

Anni	Premi di acquisizione	Sinistri di acquisizione	Riserve premi	Accessori di polizza	Provvigioni	Anni	Premi di acquisizione	Sinistri di acquisizione	Riserve premi	Accessori di polizza	Provvigioni
1861	0,790	0,519	8,713	0,010	0,008	1911	69,1	37,4	440,3	1,5	6,2
62	0,817	0,588	8,744	0,010	0,012	12	69,9	42,6	420,7	1,3	6,3
63	0,970	0,644	8,837	0,012	0,019	13	73,3	42,6	562,5	0,7	7,4
64	0,761	0,548	8,613	0,009	0,021	14	77,9	43,6	575,0	0,8	7,6
65	0,808	0,543	8,770	0,010	0,020	15	70,0	43,4	544,1	0,7	5,8
1861-65	0,829	0,568	8,735	0,010	0,015	1911-15	72,0	41,9	508,5	1,0	6,7
66	0,734	0,548	8,859	0,009	0,021	16	70,4	41,8	545,4	0,7	4,5
67	0,607	0,652	8,866	0,007	0,018	17	73,2	46,1	593,9	0,8	4,6
68	0,655	0,536	8,985	0,008	0,039	18	124,7	42,2	647,7	0,8	20,6
69	0,761	0,552	9,245	0,009	0,039	19	140,9	47,2	720,2	1,0	12,8
70	0,902	0,523	9,693	0,011	0,058	20	198,0	42,6	828,2	2,6	30,0
1866-70	0,732	0,562	9,130	0,009	0,035	1916-20	121,4	44,0	667,1	1,2	14,5
71	0,837	0,533	9,755	0,010	0,061	21	226,1	47,6	995,0	2,9	34,7
72	0,935	0,573	10,214	0,011	0,060	22	244,0	87,8	1.162,1	4,5	28,7
73	0,951	0,691	10,422	0,012	0,079	23	283,6	94,7	1.311,5	5,0	32,2
74	0,951	0,692	10,459	0,012	0,066	24	324,3	104,6	1.514,2	6,4	41,7
75	1,132	0,756	11,249	0,014	0,076	25	393,3	122,3	1.700,3	8,9	60,1
1871-75	0,961	0,649	10,420	0,012	0,068	1921-25	294,3	91,4	1.336,6	5,5	39,5
76	1,263	0,778	11,673	0,015	0,124	26	445,0	146,5	1.978,7	9,9	68,0
77	1,427	0,787	13,398	0,017	0,113	27	520,7	166,9	2.262,6	10,6	76,1
78	1,826	0,994	14,175	0,022	0,162	28	640,2	224,7	2.667,5	11,1	76,9
79	1,955	1,045	14,939	0,024	0,193	29	759,7	267,9	3.072,5	20,7	77,0
80	2,068	1,033	15,672	0,025	0,197	30	817,8	359,4	3.578,5	22,9	74,9
1876-80	1,708	0,927	13,971	0,021	0,158	1926-30	636,7	233,1	2.712,0	15,0	74,6
81	3,195	1,136	18,367	0,073	0,545	31	892,7	429,9	3.848,9	22,0	67,8
82	3,885	1,394	20,099	0,071	0,583	32	689,5	581,2	4.084,5	24,1	66,1
83	4,459	1,562	23,093	0,071	0,622	33	647,8	646,3	4.036,2	23,1	67,0
84	6,737	2,202	27,082	0,087	0,779	34	712,3	382,5	4.445,4	21,4	77,6
85	7,782	2,952	30,848	0,089	0,858	35	715,8	367,5	4.748,9	22,5	72,9
1881-85	5,212	1,849	23,898	0,078	0,677	1931-35	731,6	481,4	4.232,8	22,6	70,3
86	8,754	3,307	36,191	0,089	0,951	36	843,9	375,1	5.217,6	26,1	92,5
87	9,985	3,549	41,650	0,091	0,830	37	972,0	497,0	5.811,0	34,0	116,0
88	12,265	4,684	47,678	0,126	0,901	38	1.147,0	460,0	6.519,0	31,0	107,0
89	12,904	5,464	53,663	0,128	1,130	39	1.288,0	523,0	7.304,0	34,0	113,0
90	14,126	5,408	60,616	0,133	1,273	40	1.260,3	530,4	7.825,3	36,7	113,8
1886-90	11,607	4,482	47,960	0,113	1,017	1936-40	1.102,2	471,1	6.535,4	32,4	108,5
91	15,684	6,087	67,823	0,160	1,443	41	1.767,0	557,2	8.858,1	46,1	143,7
92	17,614	6,772	78,645	0,192	1,573	42	2.273,6	565,6	10.215,7	52,3	196,0
93	18,878	7,058	88,646	0,194	1,593	43	2.474,7	655,4	11.896,7	56,9	180,7
94	19,327	8,157	97,484	0,220	1,546	44	3.875,5	484,3	13.522,6	104,6	217,0
95	23,516	9,817	113,030	0,270	1,867	45	5.276,2	911,2	15.764,6	241,1	417,9
1891-95	19,004	7,578	89,127	0,207	1,604	1941-45	3.133,4	634,7	12.051,5	100,2	231,1
96	24,657	11,157	125,441	0,259	1,657	46	6.677	1.593	22.580	350	856
97	23,128	9,827	137,014	0,280	1,760	47	10.418	2.010	30.759	533	1.787
98	24,359	9,481	150,147	0,399	1,876	48	15.027	2.692	41.270	846	3.054
99	31,434	13,011	184,217	0,494	2,336	49	20.811	4.266	54.366	1.177	4.244
1900	35,087	15,403	191,246	0,758	2,295	50	26.409	5.102	71.146	1.378	4.727
1896-900	27,733	11,776	157,613	0,438	1,985	1946-50	15.868	3.133	44.024	857	2.814
901	36,145	18,297	204,287	0,810	3,134	51	31.536	6.015	91.251	1.594	4.982
902	40,145	19,795	223,177	0,847	3,364	52	35.672	7.827	112.814	1.760	5.278
903	42,952	21,940	244,218	0,902	3,634	53	40.341	9.206	135.531	1.947	5.350
904	46,894	23,759	265,577	0,980	3,761	54	45.236	10.633	161.387	2.126	6.925
905	51,195	25,814	289,212	1,039	4,065	55	50.458	12.543	191.275	2.305	6.222
1901-05	43,466	21,921	245,294	0,916	3,592	1951-55	40.613	9.245	138.452	1.947	5.625
906	53,475	27,038	316,225	1,123	4,283	56	58.148	14.892	229.118	2.488	7.012
907	59,768	30,275	344,059	1,165	4,991	57	64.072	18.220	266.524	2.673	7.768
908	60,327	33,139	374,644	1,201	5,218	58	70.121	24.826	304.028	2.855	8.083
909	62,237	35,753	399,493	1,245	5,539	59	77.994	26.303	347.692	3.062	8.724
910	68,338	35,057	418,023	1,278	6,287	60	87.213	27.293	398.212	3.397	9.794
1906-10	60,829	32,452	370,489	1,202	5,264	1956-60	71.510	22.307	309.115	2.895	8.276

cinquantenarie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, le *Serie storiche delle assicurazioni sulla vita*.

La pubblicazione delle serie è preceduta da alcune avvertenze che è bene conoscere, per una esatta interpretazione dei dati. Le riportiamo, integralmente, senza aggiungere commenti e considerazioni, che potranno essere fatti in prosieguo di tempo. In questa sede riteniamo però doveroso esprimere all'Istituto Centrale di Statistica la viva gratitudine dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per il dono di questo primo quadro completo delle assicurazioni sulla vita in Italia nei cento anni dell'Unità.

Le avvertenze pubblicate dal Bollettino ISTAT

Le presenti serie storiche riguardano l'attività svolta dal 1861 al 1960 in Italia da tutte le imprese di assicurazione esercenti il ramo vita, ivi comprese le rappresentanze di imprese estere.

Dette imprese alla fine del 1960 ammontavano a 26 contro 7 imprese in esercizio nel 1861 e 41 imprese operanti agli inizi del secolo (anno 1904). Delle

26 imprese attualmente operanti, solo 3 hanno una attività ultracentenaria e 8 un'attività che supera i 50 anni.

Nel periodo antecedente la prima guerra mondiale, prima della fondazione dell'I.N.A. (anno 1911), il ramo vita era esercitato da 36 imprese, di cui 8 ancora in attività. Nel periodo immediatamente antecedente l'ultimo conflitto (anno 1938) le imprese esercenti il ramo vita erano solo 19 di cui 16 tuttora operanti. La stessa consistenza si riscontra, pressochè invariata, dopo la seconda guerra mondiale: nell'anno 1947 le imprese esercenti il ramo vita erano infatti 20 di cui 18 ancora in esercizio.

L'indagine è stata eseguita dall'ISTAT nel quadro del programma di ricostruzione delle serie storiche dei principali fenomeni economici, demografici e sociali, nei primi cento anni dell'unità statale italiana. A tal fine sono state ricostruite le serie storiche, dal 1861 al 1960, delle principali voci dei conti economici (portafoglio italiano) delle imprese assicuratrici e precisamente: premi di acquisizione, accessori di polizza, sinistri di acquisizione, riserve premi e provvigioni.

I dati statistici di base per la elaborazione delle serie fino al 1937 sono stati raccolti: a) per le imprese in vita al 31 dicembre 1960, mediante rilevazione diretta; b) per le imprese cessate nel corso del tempo, da fonti statistiche varie costituite in genere da pubblicazioni ufficiali o da studi promossi nel passato dalle stesse imprese o associazioni assicurative.

A partire dal 1937 i dati sono ricavati dalla rilevazione annuale eseguita direttamente dall'Istituto Centrale di Statistica.

In alcuni periodi, per i quali le fonti suddette fornivano solo dati parziali, le serie storiche sono state ottenute attraverso opportune elaborazioni basate sui dati parziali disponibili.

In genere i dati si riferiscono all'attività espletata dalle imprese di assicurazione entro gli attuali confini, salvo casi di manifesta impossibilità di ottenere cifre separate per le parti del territorio annesse o staccate dallo Stato nelle varie epoche.

S. M.

CONSISTENZA DELLE IMPRESE DI ASSICURAZIONE Ramo vita (a)		
Anni	Numero di imprese (b)	
	Totale	di cui operanti nel 1960
1861	7	3
1896	28	5
1904	41	8
1911	36	8
1938	19	16
1947	20	18
1960	26	26
(a) Compresa la capitalizzazione. (b) Sono escluse le Società cooperative.		

10 A

nni di "Cronache dell'INA,"

Con l'INA che compie 50 anni, *Cronache dell'INA* compiono 10 anni. Infatti le origini della nostra Rassegna aziendale sono legate con la ricorrenza quarantennale dell'Istituto; la sua data di nascita può essere fissata sotto la data che segna l'inizio della primavera del 1953. In un rapporto presentato dal Presidente al Consiglio di Amministrazione nell'adunanza del 21 marzo 1953, si legge infatti che « la ricorrenza quarantennale dovrebbe poi costituire l'atmosfera nella quale dar vita ad altre iniziative di stampa e di propaganda, da attuarsi gradualmente nel corso dell'anno. Esse dovrebbero non risolversi nella celebrazione di un evento isolato, per quanto importante e degno di nota, ma costituire l'inizio di una presa di contatto all'interno dell'Azienda e di un riaggiornamento verso l'esterno, da continuarsi poi a seconda dei risultati che se ne conseguiranno ». E tra le iniziative enunciate, quella concernente le attuali *Cronache dell'INA* era così presentata: « Pubblicazione di un bollettino di informazioni per l'organizzazione periferica dell'INA. - In analogia alle pubblicazioni curate in passato dall'INA. (Bollettino di Informazioni 1946-1948 e Notiziario I.N.A. 1950-1951), si tratterebbe di istituire, in diversa e più efficace forma, un utile mezzo di collegamento tra centro e periferia. Una pubblicazione del genere è già in essere presso alcune grosse imprese private... A momento opportuno sarebbe pertanto fatto quanto si richiede in sede editoriale e redazionale da questa pubblicazione, che ben si inquadrerebbe nell'accennata atmosfera del quarantennio per ravvivare l'attaccamento all'azienda di quanti hanno lavorato e lavorano alle sue dipendenze ». Il Consiglio di Amministrazione approvava la proposta di massima relativa alla pubblicazione di un bollettino di informazioni per l'organizzazione I.N.A. e dava mandato alla Presidenza dell'attuazione della stessa.

La Rassegna aziendale nasceva senza nome: il nome le venne assegnato al momento in cui, messo a punto il piano editoriale della pubblicazione, tra le varie denominazioni proposte fu preferita quella, di espressiva semplicità, di *Cronache dell'INA*. In meno di due mesi, la proposta, appena sbazzata quando fu approvata dal Consiglio di Amministrazione, era tradotta in atto e sul finire di maggio 1953 usciva, in veste editoriale volutamente dimessa, il primo numero dalla Rassegna aziendale dell'Istituto, avente per sottotitolo *Bollettino tecnico e d'informazione* e la dichiarazione di pubblicazione periferica riservata al-

l'organizzazione centrale e periferica dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e delle Società Collegate, a cura della Presidenza e della Direzione generale dell'INA.

Quando la Rassegna prese vita, nessuno era in grado di preconizzarne la continuità, in quanto non era stato preconstituito nessun particolare apparato direzionale e redazionale. La redazione della Rassegna costituiva una delle varie mansioni attribuite ad un nucleo di addetti agli uffici del Presidente e del Direttore generale e non aveva collaboratori fissi né all'interno, né all'esterno del Gruppo I.N.A. Ciononostante *Cronache dell'INA* erano nate vive e vitali, tanto da crescere e perfezionarsi con notevole regolarità e raggiungere traguardi che nessun'altra delle precedenti iniziative aveva nemmeno lontanamente intravisti.

L'ultimo traguardo è costituito da questo fascicolo di aprile 1963, che reca il numero 120 e segna il compimento di dieci anni effettivi di vita. Quando fu raggiunta, col fascicolo numero 100, un'altra tappa importante nella vita della Rivista, ne furono rievocate le vicende e le successive trasformazioni formali: ricordarlo ancora significherebbe ripetersi, per cui preferiamo astenerci dal farlo. Non possiamo, però, non ribadire la fedeltà dell'impegno programmatico della pubblicazione: stabilire un contatto, avviare e mantenere un colloquio fra i collaboratori dell'INA, allineare fatti e cifre, riferire su programmi e avvenimenti, fare il punto della situazione, orientarsi insieme su quello che resta da fare; e nella fedeltà a questo responsabile impegno improntare la pubblicazione ad uno stile di semplicità e di cordialità, di concretezza realistica, di profonda aspirazione di ciascuno a costruire, a conquistare, a progredire, nessuno immemore di ciò che l'INA è, e deve essere, di grande, di decisivo, di determinante nell'economia produttiva del Paese.

Queste parole di dieci anni fa hanno costituito il viatico che ha alimentato la Rassegna nel suo abbastanza lungo cammino ed hanno conservato un sapore che le rende di piena attualità nella tappa cinquantennale dell'Ente; e più ancora, hanno rivelato un valore perenne, un contenuto valido anche per i tempi che verranno e che vedranno l'ulteriore cammino dell'Istituto, un cammino che *Cronache dell'INA* si ripropongono di accompagnare con la stessa fedeltà, con sempre più convinta adesione alle alte finalità per le quali l'Istituto opera.

S. Matricardi



10 CANDELINE PER LA RIVISTA AZIENDALE

Felicitazioni ed auguri a "Cronache dell'I.N.A."

IL PRESIDENTE

In questo primo decennio le Cronache, per varietà ed importanza di argomenti, per sensibilità ai problemi dell'attività assicurativa, per modernità d'impaginazione, per qualità degli articoli, per ricchezza di notizie dell'organizzazione centrale e periferica dell'Istituto e del Gruppo, si sono affermate fra i più interessanti e apprezzati periodici aziendali. Né sono mancati anche riconoscimenti pubblici, significativi dell'alto livello raggiunto dalle Cronache.

In questo decennale l'augurio di chi ha la ventura di vedere ciascun fascicolo di Cronache prendere forma e contenuto prima della pubblicazione è che le Cronache riescano sempre più degnamente a raccontare le fortune progressive dello Istituto e del Gruppo.

Francesco Santoro Passarelli

IL DIRETTORE GENERALE

Cio che è scritto, resta.

Le Cronache sono un nastro impresso di notizie, di fatti, di fatiche, di auspici.

Valgono, per noi, come commento e riflessione, nel cammino.

Varranno, per chi verrà dopo di noi, per conoscere e, con la virtù orientatrice della conoscenza, per progredire nella tradizione.

Carlo Casali

GLI ALTI DIRIGENTI

Non è inutile esercizio lo scorrere i fascicoli di Cronache nei suoi primi dieci anni di vita perché è la vita stessa dell'Istituto, in un periodo particolarmente significativo, che nelle sue pagine si specchia.

Ne ho assistito alla nascita, allo sviluppo, al continuo perfezionamento nei criteri e nelle impostazioni ed è per ciò che sento di dover esprimere un augurio sincero affinché prosegua nella sua azione e nei suoi compiti divulgativi, di stimolo e di legame di tutti i membri della grande famiglia alla quale si rivolge.

Mario Suzzi

Vice Direttore generale

In concomitanza con il Cinquantenario dell'I.N.A. le Cronache celebrano il primo decennio di vita.

La presentazione è del 1° maggio 1953:

«... nasce, anzitutto, per stabilire un contatto, cioè per avviare e mantenere un colloquio tra il centro e la periferia, intendendosi con quest'ultima parola indicare tutta quella larga cerchia di collaboratori dell'I.N.A. che va dagli Agenti agli Impiegati, ai Produttori, agli Ispettori, a chiunque, insomma, lavori per l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni...

... nasce con uno stile che vuole essere di semplicità e di cordialità, di concretezza realistica e di responsabile impegno a costruire, a conquistare, a progredire, nessuno immemore di ciò che l'I.N.A. è, e deve essere, di grande, di decisivo, di determinante nell'economia produttiva del Paese.

Molta strada è stata percorsa in questi anni; rubriche, argomenti, colore, impaginazione, veste tipografica, tutto ha raggiunto un alto grado di efficienza; oggi Cronache dell'I.N.A. possono essere giustamente annoverate fra le prime nel campo della stampa periodica aziendale. L'azione, tempestiva e responsabile, varia e concreta, sempre semplice e cordiale, di informazione e di conoscenza su quanto interessa o avviene dentro e fuori dell'Azienda, conferma che il colloquio fra Centro e Periferia si è ormai felicemente stabilito.

Il Servizio Organizzazione è, nella circostanza, lieto di inviare, a nome di tutti i suoi collaboratori centrali e periferici, un vivissimo ringraziamento a Cronache dell'I.N.A. per l'opera svolta e per l'ospitalità sempre accordata con l'augurio che avvenimenti, realizzazioni e notizie della vita della Organizzazione siano sempre diretti a « costruire, conquistare, progredire, nessuno immemore di ciò che l'I.N.A. è e deve essere, di grande, di decisivo, di determinante nella economia produttiva del Paese ».

Pasquale Clemente

Direttore Centrale

Capo del Servizio Organizzazione

Cronache dell'I.N.A., limpida rassegna mensile dell'attività aziendale, degli eventi e delle manifestazioni interessanti tutti i collaboratori, accompagna da un decennio il cammino della nostra comunità di lavoro.

Ad essa vada l'augurio più fervido perché continui a svolgere, fedele e puntuale, la sua missione divulgatrice delle prospettive aziendali e del contributo da ciascuno prestato allo sviluppo dell'Ente.

Gaspare Borzacchini

Direttore Centrale

Capo del Servizio Personale

Cronache dell'I.N.A. compie in questi giorni il suo I° decennio di vita e, come si saluta — affettuosamente auspicando i migliori voti — un amico nel suo compleanno, così con pari sentita simpatia salutiamo questa Rivista che abbiamo visto nascere nell'ormai lontano 1953.

Una pubblicazione aziendale, per quanto emanazione di un grande organismo, è pur sempre una iniziativa che da principio si presenta e nasce timida, incerta nei passi e non compiutamente articolata nel contenuto e nella estetica, con i normali tentativi della prima creazione, con le trepidi attese delle ripercussioni e dei commenti, con le ricerche dei consensi e delle oneste e sane critiche costruttive ed integrative.

Cronache dell'I.N.A. apparve anche essa in veste modesta e direi preparatoria, ma già fin dai primi numeri si sostanzio nella vita molteplice e diversa delle tante unità che operano nell'ambito dell'Istituto e rapidamente crebbe e si sviluppò, richiamando l'attenzione di tutti gli appartenenti alla nostra grande Famiglia centrale e periferica: il periodico fu per tutti non soltanto la sintesi, il ricordo e la documentazione del lavoro, delle opere, delle manifestazioni, ma altresì una prima ordinata e ricorrente raccolta di note e di temi proiettati tecnicamente ed organizzativamente al perfezionamento ed al potenziamento delle possibilità realizzatrici.

Fu — quindi — non soltanto il diario sincero e semplice di tanti fatti, di tante persone che operarono antecedentemente e successivamente nell'Istituto, ma anche uno strumento ed un mezzo di evoluzione e di ascesa.

In una entità complessa e poliedrica come il Gruppo che fa capo all'Ente di Stato doveva esserci questo richiamo mensile al presente ed al futuro; era indubbiamente fecondo ricordare agli uomini del momento — con accento di vera amicizia e di schietta collaborazione — i compiti e le aspettative che la Famiglia auspicava e prospettava; era necessario che all'interno ed all'esterno si conoscessero le iniziative e gli eventi, anche capillari, che tanto profondamente segnano l'evoluzione e l'andamento del fenomeno di osmosi, presupposto di ogni forma di vita viva ed operante.

Al compimento del I° decennio, Cronache dell'I.N.A. è divenuta infine una piacente espressione editoriale ed una più completa e panoramica pubblicazione aziendale che attinge ormai, a nostro subordinato avviso, l'orizzonte di una rivista a larga diffusione con utili funzioni, sotto tutti i punti di vista, anche per chi, direttamente o indirettamente, non appartenga alla Famiglia dell'I.N.A. ma si occupi, nell'orbita della propria attenzione, di problemi di natura sociale, giuridica, tecnica e finanziaria in generale.

Gli Agenti Generali, che un valido e riconosciuto contributo dettero all'Ente di Stato fin dalla sua fondazione, ricordano — con naturale familiarità — i trascorsi anni del periodico e formulano i voti migliori per le affermazioni sempre maggiori delle Cronache che sentono amiche e vicine nella loro diuturna azione.

Mario Pozzi

Titolare dell'Agenzia Generale
delle Forze Armate e di Polizia

LE RAPPRESENTANZE DEL PERSONALE

Cronache dell'I.N.A. dieci anni or sono era una modesta pubblicazione, in veste dimessa, con poche pagine, pochi articoli, pochi dati utili ai collaboratori interni ed esterni.

Oggi, a dieci anni di distanza, è una pubblicazione agile e brillante, edita, in forma e contenuto, secondo i più moderni criteri, con una infinità di articoli, di notizie, di dati, di suggerimenti, utili a tutti i collaboratori. Nel susseguirsi dei numeri c'è un indirizzo chiaro e costante, che tende a migliorare sempre più l'Organizzazione dell'I.N.A. e ad incrementarne lo sviluppo su un piano strettamente industriale.

Domani, la vorremmo sostenuta da un maggior numero di collaboratori del Centro e della Periferia, per ottenere da essi un più ampio contributo di idee e di suggerimenti rivolti ad un maggiore perfezionamento dell'attività dei vari settori; decisa nell'affrontare, i problemi industriali del settore assicurativo criticando, nel caso, quei fenomeni che maggiormente ne turbano l'attività, sollecita nei confronti delle competenti Autorità, affinché vengano tenuti nella dovuta evidenza i fini istituzionali propri del Gruppo I.N.A.

Jono Donelli

della Commissione Interna Aziendale

I COLLABORATORI DELL'ORGANIZZAZIONE AGENZIALE

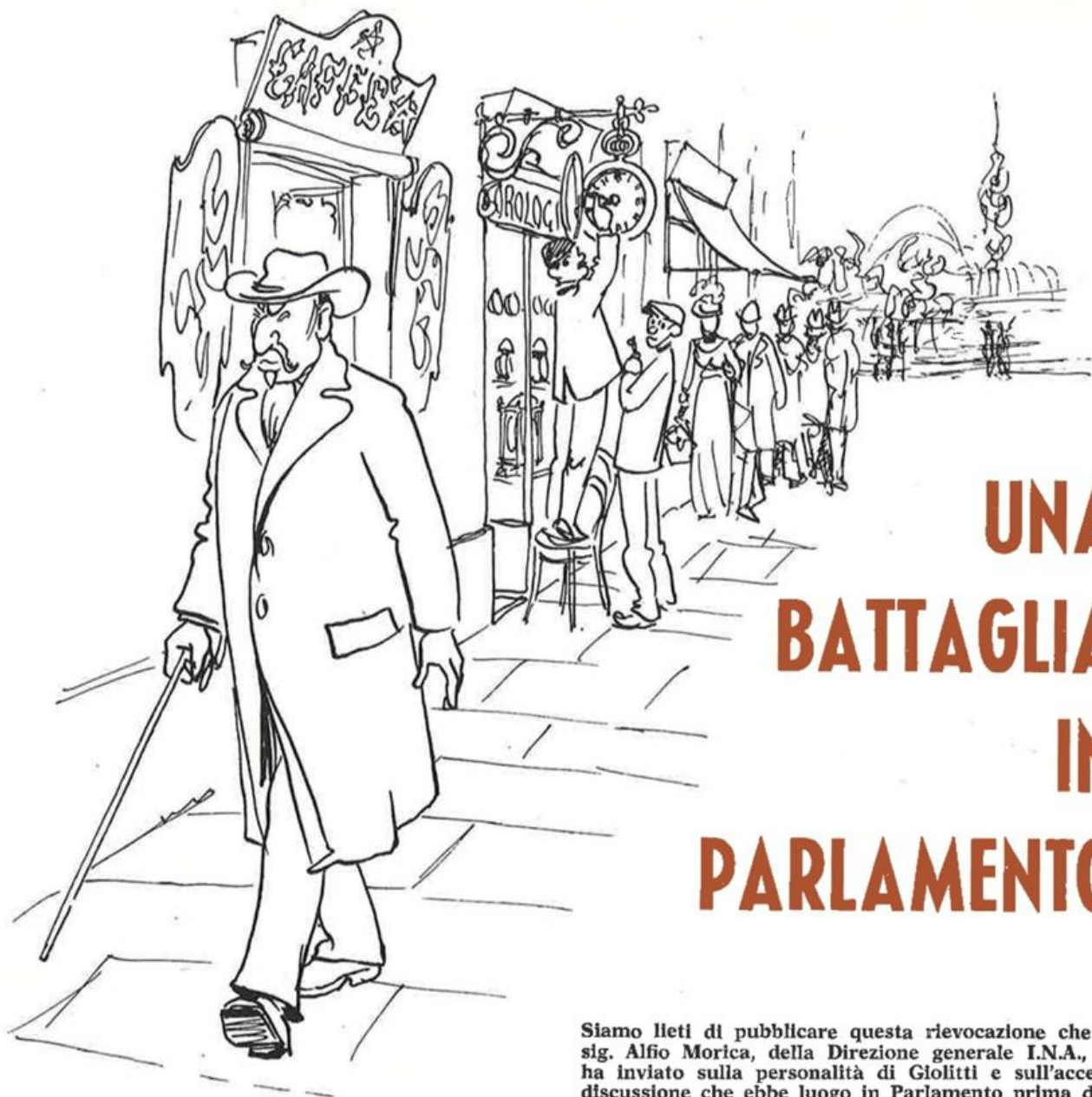
In questo mese, Cronache dell'I.N.A. compie il suo decimo anno di vita. Nella veste di assiduo lettore e di antico, se pur modesto collaboratore della rivista, mi è gradito rivolgere a Lei che così egregiamente l'ha diretta ed a tutti coloro che Le sono stati vicini nella Sua fatica, l'augurio più fervido affinché Cronache dell'I.N.A. ci accompagni ancora per tanto tempo nel comune lavoro.

Dieci anni sono molti nella breve parentesi umana e le cose, se non sono ben gusto. Cronache dell'I.N.A. ha avuto invece, per sua e nostra fortuna, degli ottimi genitori che hanno saputo indirizzarla sulla retta via, si è fatta sempre più bella ed elegante nella sua veste tipografica e si esprime con un linguaggio schivo da quella retorica che ignora l'intima essenza delle cose. Sprona a perseverare, ridesta energie sopite, incoraggia e, quando è necessario, colpisce, sia pur garbatamente, nel segno.

E' un grande merito il Suo, Egregio Dottor Matricardi, e penso che tutta l'Organizzazione dovrebbe darGliene atto.

rag. Aldo Franco

Sovrintendente all'Organizzazione
dell'Agenzia Generale di Torino



UNA BATTAGLIA IN PARLAMENTO

Siamo lieti di pubblicare questa rievocazione che il sig. Alfio Morica, della Direzione generale I.N.A., ci ha inviato sulla personalità di Giolitti e sull'accesa discussione che ebbe luogo in Parlamento prima dell'approvazione della legge istitutiva del monopolio sulle assicurazioni vita. Nella piacevole e scorrevole lettura dello scritto rivivono i tempi gloriosi della « battaglia in Parlamento » e della grande vittoria che dette origine all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.



In quegli anni, tra il 1900 e il 1914, chi si fosse trovato a passare di buon mattino per via Nazionale lo avrebbe sicuramente incontrato: la strada, a quell'ora non molto animata, avrebbe permesso anche al più distratto di notarne l'alta figura, l'incendere severo, la foggia inconfondibile del vestire. Si poteva esser certi che il Presidente alla solita ora sarebbe passato di lì, con quella sua famosa puntualità che molti gli rimproverarono come uno dei tanti segni del suo carattere di alto burocrate. Lo si vedeva apparire all'angolo di via Firenze ed incamminarsi, con il suo passo uguale e un po' pesante, lungo via Nazionale, che ancora si adornava di una duplice fila di alberi verdi. Giovanni Giolitti usciva dalla sua casa di via Cavour tutte le mattine alle otto e se ne andava a piedi fino al Palazzo Braschi, allora sede del Ministero degli Interni e Presidenza del Consiglio dei Ministri. Faceva quasi sempre la stessa strada: via Firenze, via Nazionale, via Magnanapoli etc.

La sua alta e severa figura, il largo cappello, lo immancabile bastone, il famoso palamidone, nero o

grigio secondo la stagione, erano divenuti familiari a molti romani. Non era raro che alcuni esercenti, che avevano il proprio negozio situato lungo le strade da lui abitualmente percorse, regolassero il loro orologio o le loro faccende al suo passaggio: « Si è visto il Presidente? ». A quell'ora, preso dall'impegno dell'orario, procedeva diritto, senza perder tempo, con quel suo modo di camminare pensando, che gli era particolare; sembrava non accorgersi di nulla, ma se qualcuno lo salutava — e ciò avveniva spesso — rispondeva al saluto con spontanea affabilità.

Camminare era sempre stato il suo sport preferito, fin da quando, ragazzo sui sei anni, cresciuto un po' gracile nella casa di via d'Angennes a Torino, era stato portato dalla madre, dietro consiglio dello zio medico, a San Damiano Macra, paese paterno, a settecento metri sul mare. Lassù era stato lasciato libero di correre a suo piacimento all'aria aperta, come un capriolo, tra le forre e i castagneti, frequentando al tempo stesso le lezioni dell'abate Aymar: una simpatica figura di sacerdote, che alternava all'insegnamento del latino quello degli eser-

cizi fisici, portava i ragazzi per i monti a costruire rifugi, e chiudeva la scuola appena era il tempo della caccia ai camosci.

Verso i quaranta anni, già Consigliere di Stato, quante belle gite coi suoi ragazzi, sacco in spalla alla ventura per i monti alle prime luci dell'alba! Amava in quei brevi riposi estivi andarsene in campagna, assaporando le bellezze del paese nativo; camminare solo soletto lungo i sentieri, nella polvere delle strade alberate, percorse (beato tempo!) dalle sole carrette da fieno. Quante volte era andato da Paesana, dove villeggiava, a Cavour, a trovare i suoi vecchi zii rimasti soli nella loro antica casa! Camminare era per lui una necessità spirituale oltreché fisica, e non era disposto facilmente a rinunziarvi, nemmeno con il cattivo tempo. «La mia vera vocazione — disse una volta — sarebbe stata di fare il postino rurale».

Ma allora si poteva camminare, in città non c'era l'affollamento di oggi, i miasmi della nafta, i problemi del traffico, il frastuono; lo smog, inteso nel significato attuale, non esisteva. Roma si destava tranquilla in quei mattini: per le vie andava l'odore del buon pane appena sfornato; la cornetta del lattaiolo veniva a rompere il silenzio di certe strade che si svegliavano; i pomeriggi trascorrevano calmi, il venditore di scope o l'aggiustatore di cocci faceva udire il suo monotono richiamo di casa in casa, e la musica degli organetti di barberia conciliava il sonno. Le carrozzelle signoreggiavano. Nel 1911-12 ce n'erano ancora molte, uscite vincitrici da una lotta immane col Municipio, che era però riuscito ad imporre ai vetturini la tanto osteggiata divisa. Il passo dei cavalli sul selciato romano si poteva udire a distanza, malgrado il transito degli autobus a cavalli della vecchia Società Romana, che stavano proprio allora smobilizzando del tutto per far posto ai tram elettrici municipalizzati. Bei tempi, se si pensa che la Piazza del Pantheon era stata pavimentata con uno strato di gomma per impedire alle ruote delle vetture di far troppo rumore!

Il Presidente conosceva tutte le strade della città ed anche della periferia. Nei pressi della sua casa, intorno a Santa Maria Maggiore, a piazza dell'Esquilino, al tempo del suo arrivo a Roma, c'erano numerosi prati, e di buon mattino i pastori vendevano il latte di capra appena munto sotto gli occhi dei compratori. Ma spesso se ne andava lontano, nella periferia, parlava con la gente, anche di politica, si fermava a conversare con gruppi di persone che lo attorniavano cercando di manifestargli le loro idee. Ascoltava attento i discorsi, le opinioni, dava consigli, prendeva nota di tutto quanto poteva interessarlo. Era assiduo frequentatore delle tramvie dei Castelli; molti viaggiatori abituali avevano imparato a conoscerlo e non provavano più soggezione a scambiare qualche parola con lui. Ci sono aneddoti assai divertenti su questi suoi frequenti incontri con la gente del popolo. Una volta in treno incontrò un signore in vena di attaccar discorso di politica; stette ad ascoltarlo per un bel po', poi ad un certo momento l'interruppe: «Caro signore, senta, di queste cose non me ne intendo, sono arrivato a questa età e non mi sono mai interessato di politica». Queste sue continue escursioni erano un po' la disperazione degli addetti alla sua tutela. Ma lui in proposito soleva dire: «La scorta non mi serve, ho il mio bastone, e se mi tirano un colpo di rivoltella qualcuno che mi soccorra e che porti la notizia si trova sempre».

La sua puntualità era famosa. Chi, tra i suoi numerosi dipendenti al Ministero, avesse contato su un suo ritardo, sarebbe stato sicuramente deluso. Alle nove in punto arrivava al Palazzo Braschi, prendeva posto nel suo ufficio al primo piano e iniziava la sua laboriosa giornata. Coi dipendenti era molto comprensivo ma esigente, non ammetteva infrazioni di nessuna specie.

In questa sua consuetudine all'ordine, alla più rigida osservanza delle regole e delle leggi, si avvertiva l'antica origine della sua carriera d'impiegato dello Stato che iniziò seguendo la tradizione di famiglia, appena compiuti gli studi, come aspirante al volontariato e auditore in Magistratura, al quale,

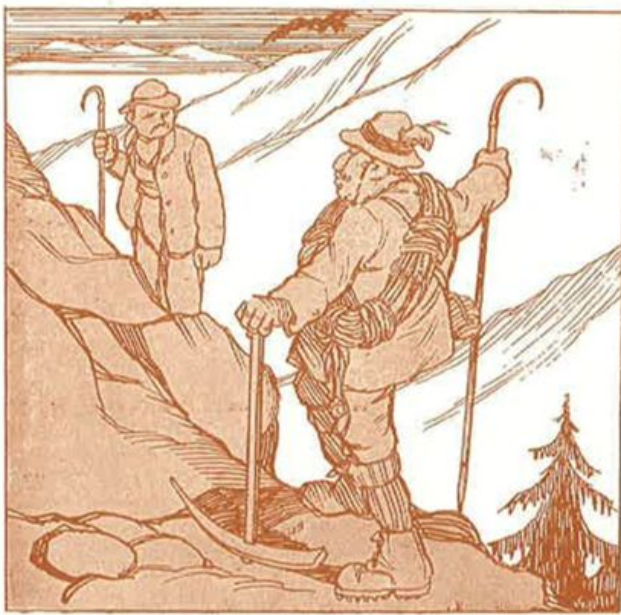
benché giovanissimo, furono affidati importanti incarichi. Si avvertiva il funzionario del Ministero di Grazia e Giustizia che collaborò assiduamente alla compilazione del Codice Civile; il sostituto Procuratore del Re presso il Tribunale di Torino, a soli ventiquattro anni; il segretario capo della Commissione centrale delle Imposte dirette, che appena ritornato a Firenze, subito dopo essersi sposato, fu segnalato al ministro Sella il quale lo volle presso di sé, nominandolo Capo sezione al Ministero delle Finanze e suo segretario particolare.

Firenze, che dal '65 era divenuta capitale del Regno d'Italia, pullulava di piemontesi venuti al seguito della Corte, e ai giovani coniugi Giolitti non era stato facile trovare un alloggio; erano riusciti, dopo molte ricerche, a sistemarsi in una piccola casa in Via San Sebastiano, l'attuale via Gino Capponi. Da lì tutte le mattine il neo capo sezione muoveva i suoi passi verso il Palazzo Riccardi, regno del grande statista, che alle cinque del mattino era già al lavoro tra montagne di carte. Si trattava, allora, di creare l'armatura amministrativa per la riscossione delle imposte, un lavoro lungo e particolarmente impegnativo. Vi si applicò senza risparmio di energie, meritandosi la stima e l'amicizia del grande matematico, dal quale imparò a penetrare nei più complicati ingranaggi delle leggi e dell'amministrazione dello Stato.

In lui, che spesso amava definirsi primo impiegato d'Italia e fedele servitore dello Stato, c'era ben evidente — e vi rimase poi sempre — la stessa scrupolosa esattezza dell'amministratore che lavorò alle dipendenze del Lanza e del Minghetti. C'era ben evidente la stessa perizia del capo divisione al Ministero delle Finanze nel '73 e del Segretario generale alla Corte dei Conti nel '77, e, infine, del Consigliere di Stato che appena ricoperto tale incarico — a quaranta anni — per aver sbrigato in una settimana d'intenso lavoro un enorme pacco d'arretrato, aveva stupito i suoi diretti superiori, compreso il Presidente del Consiglio di Stato che, nel complimentarsi con lui, aveva soggiunto: «Per carità non lo dica, che non si venga a sapere che si può sbrigare in una settimana l'arretrato di tre mesi».

Eletto deputato per il collegio di Cuneo, per alcune circostanze favorevoli e per l'interessamento di amici, varcò giovanissimo la soglia di Montecitorio. Tra quelle sale il giovane parlamentare fu, sulle prime, considerato soltanto un valente tecnico, un in-

A BARDONECCHIA



La guida — Eccellenza! La salita è senza pericoli, ma non così la discesa.

— Oh, per la discesa ho sempre parecchia gente che mi aiuterebbe volentieri.

da «Il Travaso delle idee» 1 agosto 1909

nocuo esperto di leggi; ma più tardi, quando dette il suo voto contrario al Depretis, come atto di protesta per la politica finanziaria del Magliani, si vide che quel tecnico non era poi tanto innocuo, ed aveva una personalità con la quale, prima o poi, bisognava fare i conti.

Giolitti era un uomo di gusti semplici; le sue ambizioni, politica a parte, erano modeste come quelle di un buon borghese amante della quiete e della famiglia. In famiglia amava passare tutte le ore libere di cui disponeva. Gli piaceva confidarsi con la moglie, stare con i figli, la sera, raccontare episodi che gli erano accaduti durante la giornata. Con i figli era dolce, tollerante, lasciava che alla loro educazione si occupasse principalmente la madre, ritenendola meglio adatta. Nessuno in casa ricordava di averlo mai sentito alzare la voce o perder la pazienza per qualcosa che lo contrariasse: «I guai della politica li lascio nel cassetto della mia scrivania».

Da giovane era stato un abile schermitore, tanto da potersi misurare coi più valenti maestri del tempo. Gli piaceva la caccia, come una occasione di più per stare all'aria aperta, e da buon piemontese ebbe vivo l'amore per la montagna. Al contrario non amava molto gli agi, quello che oggi chiamiamo comunemente comfort. Trovava che il termosifone era comodo ma meglio era il caminetto a legna, e non ebbe mai eccessiva simpatia per il telefono in casa, che veniva a disturbarlo durante il riposo. Quando gli tolsero — senza preavvertirlo — la sua carrozza personale, sostituendola con l'automobile, ne rimase molto contrariato: «Per me andava bene anche quella» disse.

Se poteva, faceva volentieri a meno dal partecipare alle cerimonie ufficiali, ai ricevimenti, alle inaugurazioni, ecc. Quando il Re volle conferirgli un titolo nobiliare, dopo l'impresa di Libia, declinò l'offerta facendo presente che si riteneva già abbastanza onorato di essere Cavaliere della SS. Annunziata.

Rifuggiva da ogni manifestazione d'esteriorità, dai grandi gesti d'effetto, tanto cari a molti suoi contemporanei. Sostanzialmente diverso dall'immaginoso ed irruento Crispi, più affine al Depretis — che amava come lui la buona amministrazione — alle molte parole preferiva i fatti, le cose concrete. Non gli piacevano i lunghi discorsi; anche quando l'argomento necessitava una più elaborata esposizione, questi erano di una essenzialità unica, lontani da ogni verbosità ed esercitazione dialettica: entravano nel vivo dei problemi che bisognava discutere e risolvere nella maniera più razionale ed organica possibile.

Agli slanci dell'oratoria tendente più ad impressionare che a convincere, era abituato per solito a rispondere con brevi parole, talvolta, elencando cifre o citando articoli di leggi, talaltra se necessario, con pungente ironia che disarmava il contraddittore. Agli assalti violenti degli oppositori — e questi non gli mancarono mai — non si turbava, non perdeva la calma, mai; aveva sempre pronta la battuta efficace che colpiva nel segno.

Possedeva il dono rarissimo, da lui stesso riscontrato nel Sella e nel Minghetti, di ridurre le questioni più complicate alla massima estrema semplicità. La virtù che più apprezzava in un uomo politico era il buon senso. Per converso odiava la retorica, le infatuazioni, i miti di qualsiasi genere. Perfino l'impresa di Libia sarà per lui un'operazione d'ordinaria amministrazione; dopo averla preparata, diretta e brillantemente conclusa, disse che la considerava una necessità dei tempi, una fatalità alla quale non ci si poteva sottrarre. E pareva volersi scusare.

L'Italia, uscita di fresco dalle lotte del Risorgimento, aveva bisogno di raccogliersi in se stessa, di lavorare in silenzio, con serietà ed unità di propositi. Era come una giovane donna brillante e vivace, piena di slanci e di passioni, ma priva di una buona ossatura. Le occorreva un medico capace e coscienzioso. La situazione non era tra le più rosee: il disavanzo del bilancio, la crisi agraria, gli squilibri e le irregolarità nella circolazione monetaria, la miseria, specie nelle campagne, con l'esodo dei contadini. Nelle città gli operai, i ferrovieri e numerose altre categorie di lavoratori si agitavano; si alternavano scioperi e agi-

tazioni a catena. Dopo la politica dei precedenti governi, le cose erano andate sempre più peggiorando. Era necessario pertanto porre rimedio a tutto ciò senza indugi, con una politica energica e coraggiosa che avesse operato in profondità, tenendo altresì nel debito conto l'importanza delle nuove dottrine sociali sorte di recente in Italia e all'estero.

Giolitti capì con lungimirante intuizione che bisognava abbandonare certi metodi, che avevano fatto ormai il loro tempo, e capì ancora che non si poteva parlare di progresso e di giustizia sociale senza prima occuparsi della situazione economica. Memore dello insegnamento che gli veniva dai grandi uomini della Destra — dei quali apprezzava soprattutto l'austerità della vita e l'alto senso dello Stato — pose in primo piano il risanamento della pubblica amministrazione, il riassetto della finanza depauperata da una politica spendereccia e imprevedibile. Guardava alla realtà italiana senza voli di fantasia: matita alla mano, faceva i conti di cassa, misurando le possibilità, sapendo bene dove poter togliere e dove poter aggiungere. Con lui per la prima volta, i problemi sociali si fecero avanti marciando di pari passo con quelli economici e politici. La sua azione si volse quindi su due direttrici: risanamento del bilancio ed azione sociale, con particolare riguardo alle classi meno abbienti. Pur raccogliendo i consensi di vasti strati sociali, la sua opera — come inevitabilmente accade ed accadrà sempre a chi si accinge ad assumere responsabilità di carattere nazionale — non sempre trovò nella pubblica opinione quella accoglienza che avrebbe meritato.

Quella sua particolare abilità di influenzare il Parlamento, determinandone l'azione nel senso da lui voluto, utilizzando gli stessi contrasti, fu giudicata con eccessiva severità, spesso scambiata per incoerenza e furbizia manovriera. Vollero chiamarlo dittatore parlamentare, ma in realtà non operò mai contro il Parlamento o al di fuori di esso, nè esercitò mai pressioni che non fossero quelle derivanti dalla sua autorità morale e dalla sua indiscussa capacità d'azione. Fu un grande parlamentare, ma ignorò il parlamentarismo, gli intrighi, le beghe di corridoio. Non mirò alla popolarità e non agì mai ai fini dell'utile personale. La sua forte personalità sapeva dominare l'assemblea mettendola di fronte alla propria responsabilità, ai reali interessi del Paese, che necessitavano di soluzioni pronte e precise.

Dissero che la sua azione tendeva ad addormentare il Parlamento, a neutralizzare le opposizioni e gli slanci generosi. Conosceva invece come pochi l'arte di utilizzare le idee degli uomini, rendendole operanti, libere da ogni legame strettamente ideologico. Non addormentò le opposizioni ma — e in ciò era la sua scaltrezza — seppe fonderle, armonizzarle di volta in volta con gli interessi dello Stato.

Lo stesso suo carattere poco espansivo (ma chi lo conosceva sapeva che nella vita privata era un uomo affabile, pronto al sorriso e alla facezia) fu scambiato per superbia. L'uomo di poche parole, vestito con sobrietà, che andava a letto presto e si levava di buon'ora, non aveva nulla che solleticasse la curiosità e la fantasia dei più; nessuno di quegli atteggiamenti da grande ispirato che tanto colpiscono la mentalità nostrana. La società italiana non era forse preparata al tipo d'uomo incarnato da Giolitti, uscito dalle fila della burocrazia statale. Gli rimproverarono di non avere un passato eroico, di non sentire abbastanza gli alti ideali della Patria; lo trovarono privo del senso di grandezza. La stampa, che nell'agitarsi delle passioni e degli interessi — perdendo il senso della obiettività e della misura, lo aveva attaccato fin dall'inizio della sua carriera, senza esclusione di colpi — per demolirlo ricorse a paradossi, ad esagerazioni, a calunnie. Lo chiamarono Palamidone, Freddo burocrate, L'uomo dal sorriso ineffabile, e via dicendo.

Si trovò ad essere il bersaglio di tutti gli strali di destra e di sinistra. Ma lui lasciava dire, non se ne dava troppo pensiero, confidava che prima o poi il buon senso avrebbe finito col prevalere. Considerava quegli assalti come un male inevitabile per un uomo politico. «Se fossi diminuito di un dito ogni volta che mi hanno attaccato, ora sarei l'uomo più basso del mondo» soleva dire. E lasciava che gli altri si sfogassero. Quando credevano che fosse finito,

l'uomo di Dronero ritornava sulla scena politica — portato dalla forza stessa delle cose — più vivo di prima e pronto alla lotta, con quella calma e con quella tenacità da vecchio montanaro qual era.

Come poteva se ne scappava a Cavour, a fare la partita a carte coi vecchi amici, nell'atmosfera della natia provincia che gli ricordava la sua famiglia, i vecchi zii Plochiù. E prima di entrare nella fossa dei leoni ritemprava lo spirito con la diuturna passeggiata a Villa Borghese, intorno al giardino del lago, raccogliendosi in se stesso. E la sera, dopo l'ufficio, il giretto per le strade di Roma in compagnia spesso dell'amico Rattazzi, che andava a prendere in Via Boncompagni.

Non è compito di questo scritto entrare nell'analisi dell'opera politica del grande Statista; a noi basta qui sottolineare brevemente gli aspetti positivi, alla luce delle realizzazioni che seppe operare. Con una programmazione chiara e sensibile alla prassi democratica, temperando gli eccessi da una parte, spronando le iniziative dall'altra, al di sopra delle fazioni, portò il Paese alla concordia, al graduale progresso, nel rispetto delle leggi e delle migliori tradizioni. L'Italia con lui visse un periodo d'intensa operosità, si avviò ad essere un paese moderno, raggiungendo nel campo economico, politico e sociale uno sviluppo mai prima d'allora sognato. Fu quella l'età giolittiana; e tutti coloro che la vissero l'avrebbero ricordata poi come la migliore della loro vita. Il periodo del Ministro della buona età.



C'è un episodio nella vita di Giovanni Giolitti che rende, meglio di un lungo discorso, uno degli aspetti più significativi del suo carattere. Trovandosi a passare per una via di Roma, notò un carrettiere che malmenava duramente il suo cavallo seppellito sotto un enorme carico. Giolitti si avvicinò all'uomo e pacatamente gli disse: «Tu rovini il solo capitale che possiedi; non vedi che quella povera bestia non può trainare perché il carico non è equilibrato?». «Ha ragione, non ci avevo pensato». «Ha ragione il cavallo». In sostanza per Giolitti il vero animale era quell'uomo che dava con il suo gesto prova di brutalità e d'imprevidenza.

Un simile modo di agire era contrario ai suoi principi. Voleva che gli italiani imparassero a pensare da sé stessi al proprio avvenire, che si educassero, nella misura delle loro possibilità, al senso del risparmio e della buona amministrazione, facendo quadrare i bilanci di famiglia nel miglior modo possibile. Quei bilanci che furono sempre il suo chiodo fisso e la sua dannazione. Un uomo come lui, che aveva l'abitudine di annotare giorno per giorno, sul

libro dei conti le spese della famiglia, e amministrava il suo denaro con lo stesso zelo con cui amministrava quello pubblico; che sulla capacità dell'uomo di badare ai propri interessi aveva sempre fatto affidamento in tutta la sua politica, non poteva non avvertire l'alto significato della previdenza, intesa come elevazione sociale, morale ed economica dell'individuo. Conosceva bene il valore del denaro, e sapeva quanto fosse insensato chi, sperperando, lasciava la famiglia alla mercé della fortuna e del caso. Con quel senso realistico della vita, che fu una delle sue migliori qualità, si rese conto dell'enorme importanza del problema previdenziale e della necessità di determinarne, senza ulteriori indugi, una pratica soluzione.

Il notevole progresso raggiunto, con la conseguente nascita, in molte parti del Paese, di nuove classi lavoratrici e di ceti sociali più evoluti, aveva aperto, in larghi settori della vita italiana, nuove possibilità e creato nuove esigenze. Tra queste — su un piano molto elevato — si poneva l'esigenza assicurativa come importante elemento per la salvaguardia e la tranquillità economica della famiglia, contro il dissesto dell'imprevedibile e le oscillazioni capricciose della fortuna. Il costante sviluppo delle imprese private d'assicurazione ne era l'indice, e forniva al tempo stesso la misura dell'interesse che il problema accendeva nella grande maggioranza degli italiani. Era però necessario che questo importante servizio sociale si esercitasse su più solide basi, svincolato dalle secche di interessi esclusivamente privati e per ciò stesso non sempre rispondenti e coincidenti con gli interessi collettivi. Si ravvisava, quindi, la necessità — da più parti sostenuta — che lo Stato dovesse intervenire come fattore di maggior equilibrio e sicurezza, come garanzia e tutela del pubblico risparmio, contribuendo così ad un sempre migliore incremento dell'assicurazione, stimolando nelle nuove classi e in tutti gli strati sociali una più cosciente mentalità previdenziale.

Da queste premesse, oltre che da altre considerazioni di ordine economico, prese l'avvio l'idea del monopolio delle assicurazioni sulla vita. In Giolitti — come in molti studiosi economisti e parlamentari — tale idea era venuta maturandosi nel tempo. Nelle sue memorie lo Statista ne spiega le ragioni fondamentali: «Non fu una improvvisazione per ragioni di convenienze politiche — come si volle sostenere — ma una mia antica idea...». Conosciuto il programma del quarto ministero Giolitti e subito dopo la presentazione del disegno di legge alla Camera da parte dell'on. Nititi, Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, si aprì in tutto il Paese una violenta campagna contro il progetto del monopolio di Stato delle assicurazioni vita, secondo punto del programma governativo. C'erano coloro che avversavano tale progetto per ragioni di principio, trovandolo inconciliabile con le dottrine liberali; altri che portavano invece l'opposizione su un piano strettamente politico. Questi ultimi, rappresentati dalla maggioranza dei conservatori di ogni tendenza, nascondevano — ma non tanto bene che non trasparisse dalla loro stampa — dietro l'opposizione al monopolio, la ben più profonda avversione al suffragio universale, primo punto del programma del Governo.

Larghi settori economici, interessati direttamente al problema, ritenendosi colpiti, si coalizzarono, promuovendo convegni, proteste collettive, raccolta di firme ecc. A questi si andavano ad aggiungere le società d'assicurazioni estere, che si sentivano pericolanti e interessavano i loro governi perché intervenissero.

Giolitti naturalmente veniva preso di mira come il principale responsabile di tanta sciagura. Le critiche sul suo operato ripresero il tono aspro dei primi tempi, rinverdendo, per certe espressioni, gli antichi temi già usati contro di lui. Proprio in quel giugno i Giovani Turchi, un eterogeneo gruppo di accesi conservatori, così denominati per il loro infiammato nazionalismo, avversari irriducibili della politica giolittiana, capitanati dall'on. Gallenga, si erano riuniti alla sala Pichetti ed avevano lanciato contro di lui un torrente di accuse e di minacce. In quell'occasione era risuonata in quella sala la frase l'uomo del plico che aveva rispolverato, poco opportunamente, le vecchie polemiche del tempo della Banca Romana. Qualcuno, sempre in quella sede, facendo riferimento al

banchetto che si stava organizzando a Torino in suo onore, era giunto per fino ad augurargli la cena di Baldassarre.

Comunque, l'accesa polemica che si sviluppò su tutti i quotidiani e le riviste d'Italia per lungo tempo, e alla quale parteciparono, schierati in campi opposti, i più autorevoli giuristi ed economisti del tempo, dimostrò quanta viva partecipazione prendessero gli italiani per quell'importante problema sociale.

La discussione sul disegno di legge si era aperta alla Camera il 24 giugno 1911, con un importante discorso dell'on. Bonomi, favorevole, in linea di massima, al progetto. Subito dopo, a nome degli industriali, aveva preso la parola l'on. Silvio Crespi portando un attacco a fondo al progetto stesso, da lui definito un attentato alla libertà di commercio, alla libera iniziativa, e contrario ai principi di una società moderna scaturita dalla rivoluzione francese.

Dal 25 al 28 giugno avevano parlato molti altri illustri parlamentari, quali il Calisse, il Mosca, il De Viti De Marco (questo progetto è un mostriciattolo), il Ranieri, il Fradeletto, il Luciani, il Nava, l'Ancona (i calcoli sono sbagliati). A tutti aveva risposto il 29 l'on. Nitti, esordendo con una brillante similitudine: « On. Colleghi, San Sebastiano con il corpo pieno di frecce cercherà di toglierle ad una ad una e con delicatezza per non sentire troppo dolore, e perchè respingendole non abbia a ferire qualcuno che ha ferito ».



Egli, nell'illustrare i vantaggi della legge in esame, aveva demolito con grande abilità gran parte delle critiche mosse dagli oppositori specie attraverso la stampa, che si era dimostrata particolarmente feroce nei suoi riguardi: « Ogni sera, quando cercavo di chiudere gli occhi stanchi dal sonno, mi pareva di essere, come i giornali annunziavano, un uomo stritolato, e quando la mattina appresso toccavo ancora le mie ossa e le vedevo al loro posto speravo che sarebbero ancora rimaste il giorno seguente ».

L'oratore aveva, inoltre, ribadito che il progetto era il risultato di lunghi ed attenti studi nei quali erano stati posti al vaglio tutti gli aspetti positivi o negativi di esso. Aveva sfatato la leggenda, messa in circolazione da una stampa male informata, circa le 35 mila famiglie italiane che si sarebbero trovate sul lastrico per effetto di quella legge; ed aveva concluso riaffermando la sua piena fiducia sui vantaggi che quel particolare genere di monopolio avrebbe recato

all'economia e alla convivenza civile. (Ci battiamo nella speranza di fondare un grandioso organismo previdenziale).

Il 30 si ebbe una seduta alquanto vivace per l'intervento dell'on. Salandra, che portò il dibattito nel campo strettamente politico: « Il monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita è una istituzione di cui non è dimostrata l'utilità economica e finanziaria... Nella migliore delle ipotesi per parecchi anni questo monopolio non darà nessun utile o ne darà uno piccolissimo... ».

Il giorno dopo l'atmosfera della Camera, già calda per l'intervento dell'on. Albasini Scrosati, si fa rovente quando prende la parola l'on. Gallenga. Alle prime parole dell'oratore risuona nell'aula il grido sala Pichetti, sala Pichetti! Poi i rumori aumentano, le parole si intrecciano sibilando, non più come i dardi contro San Sebastiano, ma veri proiettili lanciati dalle opposte trincee con un crescendo fragoroso. Molti deputati invadono l'emiciclo, mentre il venerando presidente Marcora scampanella con tutta la forza consentitagli dall'età: « Onorevoli Colleghi, di questo passo mi vedrò costretto a sospendere la seduta ». E la seduta infatti viene sospesa alle 17,1 e ripresa solo mezz'ora dopo.

Il 2 luglio altra burrascosa seduta, mentre svolge la sua tesi l'on. Alessandro Guarracino. I deputati scendono nuovamente nell'emiciclo tra la confusione generale.

Per quindici giorni la Camera visse giornate memorabili che rimarranno nella storia parlamentare italiana, per l'importanza dell'argomento, per la vivacità del dibattito, per il numero ed il valore degli oratori che vi parteciparono.

Fra tanti contrasti non mancò la nota comica. Riportiamo qualche passo a puro titolo di cronaca. Lo on. Crespi, preso nel vortice della sua oratoria, rivolto verso l'on. Giolitti aveva esclamato: « Se non ci potete dimostrare che questo monopolio è utile non capisco perchè l'on. Giolitti ne abbia fatto un caposaldo della sua politica. E' una domanda logica, on. Giolitti. Nessuno può entrare nel suo cervello ». Giolitti: « L'hanno capito tutti, lei è il solo che non l'ha capito. Crespi: « Sarò un ignorante ma non l'ho capito ». Giolitti: « Me ne rincresce ». Crespi: Ritengo che l'utile non ci sia, e non avendo udito alcun ragionamento che mi dimostri il contrario, on. Giolitti, potrò dichiararmi il più grande ignorante, ma ho ragione di dire che non ho capito il suo pensiero ». Giolitti: « Me ne rincresce, ma non posso contraddirla ». E nella seduta dell'1-7-1911: Gallenga: « Il Corano, nel libro della caverna profetizza che un giorno tutti gli uomini saranno chiamati al Supremo Giudizio... ». Voci: « Alla larga! ». L'intervento dell'on. Chimienti risulta ricco di spunti comici e viene sottolineato da continua vivace ilarità. Ne riportiamo soltanto un passo: Chimienti: (rivolto verso l'on. Giolitti) « Questo Stato che voi sognate nella vostra onesta anima di patriota italiano, non può essere che un giocattolo per quella piccola democrazia parlamentare che voi qui allattate... ». Giolitti: « Non ho mai fatto la balia ».

Quel pomeriggio a Montecitorio c'era aria di tempesta: il Parlamento si apprestava a condurre in porto il tanto contrastato disegno di legge sul monopolio delle assicurazioni sulla vita da parte dello Stato. Si prevedeva ancora una grossa battaglia delle opposte parti. Dopo tante e lunghe appassionante polemiche il Parlamento era chiamato a decidere: accettare o respingere il passaggio alla discussione degli articoli del disegno di legge, sul quale il Presidente del Consiglio avrebbe posto la questione di fiducia. In altri termini si trattava di approvare in linea di massima il monopolio e il Ministero Giolitti, oppure di respingerli insieme.

Era un pomeriggio caldissimo, molti deputati dopo una breve sosta all'Aragno (ci voleva una bibita fresca o un buon caffè prima del cimento) si erano avviati verso l'ex Palazzo Innocenziano, badando bene di tenersi il più possibile al riparo dal sole. La piazza a quell'ora era deserta. Alle 14 molti seggi erano già stati occupati e l'aula si presentava insolitamente affollata in tutti i settori, e così le tribune del pubblico accolsero numeroso al dibattito. Erano presenti in quell'Assemblea molti grandi nomi del Parlamento italiano, alcuni dei quali, sotto la forza degli eventi, scrissero impor-

tanti pagine nel grande libro della nostra storia nazionale. Nel folto schieramento dei deputati favorevoli al monopolio si notavano: Camillo Prampolini, Leonida Bissolati, Eugenio Treves, Filippo Turati, Luigi Facta, Enrico De Nicola, Ivanoe Bonomi, ecc. Tra gli oppositori: Eugenio Chiesa, Antonio Salandra, Sidney Sonnino, Ferdinando Martini e molti altri.

La seduta ebbe inizio con la presentazione di alcuni disegni di legge, tra i quali uno dell'on. Nitti, riguardante provvedimenti per il credito agrario e per i danni delle mareggiate in Liguria. L'on. Antonio Casolani presenta una interrogazione per conoscere le provvidenze del Governo in merito all'invasione delle cavallette in Calabria. Quindi dopo la lettura dei numerosi ordini del giorno presentati dai vari gruppi di deputati in merito al monopolio delle assicurazioni, prende la parola, tra la viva generale attenzione, l'on. Giolitti, Presidente del Consiglio e Ministro degli Interni: « Il contegno della Camera mi dimostra la necessità per parte mia di essere breve e chiaro. La discussione, nessuno potrà contestarlo, ha avuto uno svolgimento così ampio che sta a provare l'importanza che la Camera dà a questo disegno di legge, e la facoltà del Parlamento Italiano di discutere con la maggiore imparzialità e larghezza (interruzioni e rumori). E' una delle funzioni dello Stato l'incitare i cittadini alla previdenza ».

Le parole del Presidente del Consiglio vengono



sottolineate spesso da vivaci commenti. Dopo l'interruzione dell'on. Salandra e la pronta replica dell'on. Giolitti, prolungati rumori interrompono l'oratore, che riprende però poco dopo: « E' bene che la questione venga risolta al più presto possibile... ». Sonnino interviene: « Il monopolio si potrà rimandare a una nuova Camera ». E Giolitti a lui: « E' una legge tecnica, caro Sonnino, è politica solamente perchè c'è di mezzo la legge elettorale... ».

Segue uno scambio di parole tra Giolitti e Sonnino, con l'intervento, per fatto personale, dell'on. Salandra. I rumori aumentano, vivaci scambi di parole interrompono nuovamente l'oratore. Si accende una disputa al centro tra Sonnino e Chimienti e tra i deputati Riccio da una parte e Astengo dall'altra. Si odono voci: « Silenzio, silenzio! Al posto, al posto! ». Il Presidente Marcora interviene: « Ma, onorevoli colleghi, mi vogliono obbligare a togliere la seduta? ».

Giolitti finalmente può riprendere a parlare: « Ho spiegato chiaramente quali sono gli alti fini che si propone questo disegno di legge: favorire in tutti i modi il risparmio, concentrare nelle mani dello Stato una grande forza finanziaria (vive approvazioni)... Io credo che quando il Parlamento Italiano avrà considerato le altissime ragioni che consigliano di rendere forte finanziariamente lo Stato, non esiterà un istante ad appoggiare in questo indirizzo il Governo ». (Vivissime approvazioni e rumori).

La seduta ebbe termine alle 19,30; era durata più di quattro ore. Quell'aula, fino a pochi minuti



prima così rumorosa ed echeggiante di voci e di grida, ora si faceva silenziosa man mano che i parlamentari si avviavano verso l'uscita. Ancora qualche minuto e si sarebbe udito lo scricchiolio dei banchi, lavoro segreto di un'altra assemblea, invisibile e non rumorosa come l'altra, ma non certo meno attiva.

Giovanni Giolitti uscì per ultimo: fuori era ancora giorno chiaro, i tetti delle case intorno a Monte Citorio, a piazza Capranica e lungo via degli Uffici del Vicario, si tingevano di rosso agli ultimi raggi del sole che si accomiatava. La giornata non era del tutto finita, ma quelle poche ore che ancora restavano egli le avrebbe passate in famiglia: per quel giorno di politica se n'era fatta abbastanza anche per lui. Ora poteva bene sentirsi contento: il risultato della votazione era stato ottimo: 284 voti a favore e 180 contrari; tutti gli ordini del giorno ritirati come per magia; molti oppositori convertiti all'ultima scampanellata... La Camera aveva voluto con quel voto rinnovare la fiducia al suo Governo, e dare al tempo stesso una chiara indicazione favorevole al monopolio, che poteva considerarsi virtualmente accettato. Era ancora, questa, una sua grande vittoria, una vittoria che veniva a premiare la sua fede, la sua fatica, il suo coraggio politico e morale. In quel caldo pomeriggio di luglio di cinquanta anni fa, tra quei banchi, era nato l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.



Dall'alto: Le caricature degli onorevoli Luigi Facta, Leonida Bissolati e Enrico De Nicola, disegnate dal notissimo Cesare Musacchio.

NELLA DIREZIONE GENERALE DELL'INA QUARANTA ANNI OR SONO

Dopo pochi giorni dall'inizio dell'anno 1923, ebbero luogo, per l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, lo scioglimento del Consiglio di Amministrazione e la nomina del Regio Commissario: infatti, la Gazzetta Ufficiale del 19 gennaio 1923 recava il testo del R.D. 11 gennaio 1923, n. 28, con il quale il gr. uff. ing. prof. Guido Toja era nominato Regio Commissario dello Istituto.

Gli organi dell'I.N.A.

Il compito affidato all'ing. Toja era quello di attuare, non oltre il 28 febbraio 1923, le riforme amministrative interne, che valessero a perfezionare la struttura e il funzionamento dell'Ente e di proporre al Governo le riforme istituzionali e programmatiche necessarie per l'assestamento definitivo dell'Istituto come azienda industriale e come istituzione preposta all'organizzazione del mercato assicurativo italiano.

La Gazzetta Ufficiale del 2 marzo successivo recava il D.M. 26 febbraio 1923, che nominava Vice Commissario il comm. Massimo Rocca.

L'ing. Toja, che nella precedente Amministrazione la quale, presieduta dal dott. Bonaldo Stringher, aveva assistito alla nascita dell'Ente, aveva, dal 4 luglio 1920, assunto la carica di Direttore generale, veniva così a cumulare in sé i poteri del Consiglio di Amministrazione, del Presidente e del Direttore generale. Con R.D. 16 giugno 1923, dopo la pubblicazione del R.D. 29 aprile 1923, n. 966, di cui parleremo più avanti, l'I.N.A. riotteneva i suoi normali organi e l'ing. Toja era nominato Presidente del Consiglio di Amministrazione e Direttore generale.

Del nuovo Consiglio di Amministrazione erano nominati Vice Presidente il comm. Massimo Rocca e membri l'avv. Mario Chiandano e il prof. Orazio Parretti, in rappresentanza del Ministero per l'Industria, il Commercio e il Lavoro; il prof. Francesco Paolo Cantelli, in rappresentanza del Ministero delle Finanze; l'avv. Ferdinando Salterio; il prof. Alfredo De Gregorio; l'avv. Salvatore Gatti; il prof. Umberto Ricci; l'avv. Giovanni Rosmini e il comm. Edmondo Rossoni. Con decreti successivi dello stesso anno, cessavano dalla carica di Consigliere l'avv. Chiandano e l'avv. Salterio e venivano nominati il sen. prof. Emanuele Paternò di Sessa, il dott. Giuseppe Falciani e il

dott. Arnaldo Petretti. Il Collegio dei Sindaci era composto dal prof. Vittorio Fiorini, dal gr. uff. Alessandro Ceresa e dal dott. Giovanni Belli, quali sindaci effettivi, e dal dott. Gaetano Balducci e dal dott. Duilio Galli, quali sindaci supplenti.

La nuova legge regolatrice

Il fatto più notevole del 1923, per l'I.N.A., è stata l'emanazione del R.D.L. 29 aprile 1923, n. 966, che poneva termine alla configurazione monopolistica dello Ente e lo avviava verso le funzioni definitive di Ente esercente l'assicurazione sulla vita in regime di libera concorrenza e di Ente regolatore del libero mercato: su questo evento non riteniamo necessario soffermarci di più, dato che esso ha formato oggetto di particolare esame in questo stesso periodico (v. *Cronache dell'I.N.A.*, n. 107-108, marzo-aprile 1962, n. 12 s.).

L'attività e l'ordinamento della Direzione generale

Nei riguardi dell'attività della Direzione generale dell'I.N.A. nel 1923, si rileva un notevole numero di circolari di diversi Servizi, dirette agli Agenti generali, per comunicare alla periferia iniziative del centro, quali, ad esempio, la cessione all'I.N.A. del portafoglio de *La Nazionale* di Parigi (circolare n. 142, Servizio VI, Amministrazione Contratti, 22 gennaio 1923); il conferimento all'organizzazione periferica dell'I.N.A. di assumere l'assicurazione dei bagagli, per conto della Compagnia Europea d'Assicurazione Merci e Bagagli (circolare n. 151, Gabinetto, 7 aprile 1923); la presentazione al personale amministrativo e produttivo dell'Istituto, per lo sviluppo di una cultura professionale, del Manuale redatto dal sig. Carlo Cresci, Capo dell'Ufficio Organizzazione dell'Istituto medesimo, dal titolo *L'ABC dell'Assicuratore-Vita* (circolare n. 162, Gabinetto, del 21 luglio 1923); la comunicazione dell'avvenuta costituzione de *Le Assicurazioni d'Italia* e del conferimento, di massima, all'organizzazione periferica dell'I.N.A. dei compiti organizzativi della nuova Compagnia (circolare n. 164, Gabinetto, 5 agosto 1923).

Come era ordinata la Direzione generale dell'I.N.A. nel 1923? Essa era composta di un Gabinetto del Direttore generale, da cui dipendevano anche l'Organizzazione della produzione e l'Ufficio medico, e di sei Servizi, ossia del Servizio I (Affari Generali e per-

sonale) diretto dal Segretario generale, al quale era affidata anche la sorveglianza sull'Economo, la Cassa, la Distribuzione della corrispondenza e l'Agenzia interna della Direzione generale; il Servizio II (Attuariato e Statistica), diretto dall'Attuario Capo; il Servizio III (Affari Generali e Patrimoniali); il Servizio IV (Contabilità Generale); il Servizio V (Assunzione Rischio ed Emissione Polizze) e il Servizio VI (Amministrazione dei contratti d'assicurazione).

Il personale dell'I.N.A., al 31 dicembre 1923, era composto di 462 impiegati di ruolo e 104 impiegati fuori ruolo (addetti alla Direzione generale), 132 impiegati di ruolo e 63 impiegati fuori ruolo (addetti alle Polizze Combattenti), 75 commessi in ruolo e 6 commessi fuori ruolo.

La costituzione de « Le Assicurazioni d'Italia »

Come abbiamo già accennato, nel 1923 ebbe luogo un evento di grande importanza con la fondazione de « Le Assicurazioni d'Italia » per l'esercizio delle assicurazioni e delle riassicurazioni in tutte le forme consentite dalla legge, escluso il ramo vita, sia in Italia sia all'Estero (art. 2 dell'atto 25 luglio 1923 Rep. n. 24431 a rogito notaio Paolo Castellini di Roma).

Il 25 luglio di quell'anno, infatti, si erano adunati, presso la sede della Banca Nazionale di Credito, in Roma, piazza Colonna, l'ing. Toja (per l'I.N.A.), il sig. Giuseppe Massimo Sacerdoti (per le Assicurazioni Generali), il dott. Bruno De Mori (per l'Unione Italiana di Riassicurazione), il cav. Giuseppe Olper (per la Riunione Adriatica di Sicurtà), l'avv. Guido Treves (per la Fondiaria Incendio, la Fondiaria Infortuni e la Previdente), il sen. Marco Pozzo (in proprio e per la Banca Biellese), il dott. Gino Sestilli (per la Com-

pagnia di Assicurazioni di Milano) e il prof. Alfredo De Gregorio, per costituire la nuova società con un capitale sociale di 20 milioni di lire, diviso in 20.000 azioni da lire mille ciascuna.

Detto capitale veniva sottoscritto per 10 milioni e mezzo dall'I.N.A., per 1 milione e quattrocentomila dalle Assicurazioni Generali, per egual somma dalla Riunione Adriatica di Sicurtà, per lire 600 mila dalla Fondiaria Incendio, per lire 500 mila dalla Fondiaria Infortuni, per lire 300 mila dalla Previdente, per lire un milione quattrocentomila dall'Uniorias, per lire un milione duecentocinquantomila dal sen. Marco Pozzo, per egual somma dalla Banca Biellese e per un milione e quattrocentomila dalla Compagnia di Milano. Nel luglio 1927 venne meno la partecipazione delle Compagnie private e subentrarono l'I.N.A.I.L. e alcuni industriali privati; nel luglio 1946 cessò anche la partecipazione degli industriali privati, e il capitale rimase ripartito tra l'I.N.A. e l'I.N.A.I.L.

Il primo Consiglio di Amministrazione della Società, nominato all'atto della costituzione, era composto dall'ing. Guido Toja, dal comm. Massimo Rocca, dal prof. Alfredo De Gregorio, dal prof. Francesco Paolo Cantelli, dal prof. Umberto Ricci, dal comm. Enrico Scodnik, dal prof. Mario Chiandano, dal comm. Vittorio Emanuele Parodi, dal dott. Bruno De Mori, dal gr. uff. Edgardo Morpurgo, dall'ing. Giovanni Pavia, dal sen. Marco Pozzo, dall'avv. Guido Treves, dal dott. Gino Sestilli e dal rag. Giuseppe Parisi. Il primo collegio dei Sindaci era composto dall'avv. Valentino Leonardi, dal dott. Tullio Rubini e dal rag. Alessandro Scaramelli (effettivi) e dal comm. Giorgio Napoleone e dall'avv. Alberto Vicinelli (supplenti).

La stipulazione dell'atto di cui sopra era stata



Il palazzo Massimo Colonna che, insieme al grande parco, fu acquistato dall'I.N.A. per costruirvi la sua nuova sede.

preceduta, per quanto riguardava l'I.N.A., da una delibera del Consiglio di Amministrazione del medesimo, che autorizzava il Presidente Toja a partecipare alla costituzione in parola. All'atto di costituzione era allegato lo Statuto della Società, diviso in otto titoli e venticinque articoli, regolante la sede, la durata e lo scopo della Società, il capitale sociale, le Assemblee generali, il Consiglio di Amministrazione e il Comitato Esecutivo, i Sindaci, il Bilancio sociale e gli utili.

L'atto di costituzione delle Assicurazioni d'Italia fu omologato dal Tribunale di Roma il 3 settembre dello stesso anno. Il 18 ottobre successivo il Ministro dell'Economia nazionale, con suo decreto, autorizzava la Società all'esercizio delle assicurazioni e riasicurazioni contro i danni. Il primo esercizio di attività delle Assicurazioni d'Italia fu, è vero, quello relativo all'anno 1924; è da osservare, d'altra parte, che nel 1923 furono gettate le fondamenta del nuovo edificio assicurativo e se ne compì il curriculum giuridico, ai fini della costituzione e dell'autorizzazione all'esercizio.

La prima pietra della nuova Sede dell'I.N.A.

Un evento di carattere simbolico e che costituì, altresì, un notevole passo avanti per lo sviluppo della futura attività dell'I.N.A., si compì verso la fine del 1923: il 18 novembre, alla presenza del Capo del Go-

verno, aveva luogo la cerimonia della posa della prima pietra della nuova sede dell'I.N.A., in via S. Basilio, in un'area che, nell'antica Roma, era stata la sede dei celebri *Horti Sallustiani*. Dopo la permanenza iniziale in alcuni appartamenti di un palazzo di via Due Macelli, gli Uffici dell'Istituto erano passati nel Palazzo di via della Stamperia, già sede del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio. Tali locali, però, presto si erano rivelati insufficienti, tanto da costringere l'Azienda a ricorrere all'affitto di appartamenti privati in diverse località della città.

Si decise, quindi, la costruzione di un nuovo Palazzo e si provvide ad acquistare la Villa Massimo Colonna in via San Basilio, situata a sud-est del Palazzo di S. M. la Regina Madre, Margherita di Savoia. Le trattative con il Principe Colonna furono facilitate dall'intervento personale della Regina Madre. L'atto di acquisto era stato stipulato il 18 novembre 1922, per rogito notaio Buttaoni di Roma, Rep. n. 87277 l'atto di consegna dell'immobile all'I.N.A. avvenne il 3 febbraio 1923.

Nell'occasione della predetta cerimonia di posa della prima pietra della nuova Sede, il Presidente pronunciò un breve discorso, nel quale, tra l'altro, poneva l'accento sull'importanza industriale, sociale e scientifica dell'assicurazione sulla vita e sulla necessità di potenziarne lo sviluppo.

G. Leone

Dal discorso dell'ing. Guido Toja in occasione della cerimonia della posa della prima pietra della nuova Sede dell'I.N.A. (18-XI-1923)

In questa villa che, prescindendo dalle vicende storiche dell'antica Roma ai tempi di Sallustio, ricorda a noi i fasti di una delle più nobili famiglie del patriziato romano, io ho l'alto onore di prendere la parola quale Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per rendere pubblica testimonianza della grande fortuna toccatami di veder porre la prima pietra della costruzione che costituirà la nuova e degna sede della nostra Azienda...

Un vivo ringraziamento infine io porgo a tutti coloro che sono stati larghi del loro consiglio e della loro esperienza per l'attuazione di quest'opera la quale, felicemente compiuta, entrerà a far parte non spregevole del patrimonio della collettività e costituirà la prova tangibile che lo Stato, al pari di altri, può esercitare una funzione come quella dell'assicuratore di carattere così delicato e così interessante la economia nazionale e che perciò i cittadini possono ben riporre tutta la loro fiducia nell'Azienda statale che, appunto nell'interesse esclusivo della collettività, svolge la sua azione benefica e moralizzatrice...

La costruzione nulla costerà allo Stato e sarà fatta con i mezzi propri dell'Istituto senza intaccare le larghe riserve accumulate. Esso può ormai seguire le orme e l'esperienza delle più antiche imprese assicurative internazionali e dare, come esse, prova esteriore di potenzialità e di efficienza.

Ciò sarà per noi tanto più giustificato poichè l'Istituto nella sua linea di condotta deve conservare quello spirito di dignità e di prestigio che si impone a quanti agiscono, sia pure indirettamente, in nome e per conto dello Stato. Ci avviamo alla formazione di un patrimonio di circa 1 miliardo con un incasso annuale di circa 200 milioni, ma ciò che oggi più conta è che abbiamo la visione netta e la salda coscienza della responsabilità che ci incombe e che ci induce a tener fede immutabile in un programma di lavoro ed in una saggia amministrazione rigida e tecnicamente rigorosa, parsimoniosa, ma signorilmente parsimoniosa e non gretta. E ciò sentiamo di affermare e di confermare alle Loro Eccellenze i Ministri delle Finanze e dell'Economia Nazionale, che esercitano l'altissima vigilanza sul nostro lavoro.

Con le riforme introdotte per la libertà economica, l'Istituto Nazionale agisce in regime di concorrenza, ma la sua opera, pur mantenendosi largamente industriale, non può essere disgiunta da quella sociale apportatrice di benessere. Saluto i concorrenti che anche oggi sono presenti in persona od in ispirito e confido che ora e sempre nei riguardi nostri la concorrenza assuma l'aspetto non di aspra contesa, ma di leale ed ampia gara di emulazione, nell'interesse dell'Italia nostra.

che si erano accontentate sin qui di semplici *Pari* del Regno, non vorranno ora essere da meno e cercheranno di accaparrare più alti dignitari... Intanto la *British Dominions* ha fatto un nuovo colpo di pubblicità.

L'assicurazione automobili obbligatoria

Corre voce che, in ragione del numero stragrande d'infortuni dovuti a questi veicoli ed al fatto che nessuna indennità è accordata alle vittime, a meno che la negligenza del conduttore non sia del tutto provata, si voglia interpellare il Ministro dei trasporti sulla necessità di accordare la licenza soltanto agli automobilisti debitamente assicurati presso una compagnia autorizzata. Questa dovrebbe impegnarsi ad indennizzare qualsiasi persona lesa, sulla base della legge cosiddetta *Workmen's Compensation Act* (Infortuni sul Lavoro) e dietro semplice prova dell'infortunio.

Che cosa non si assicura?

Sono state emesse recentemente a Londra due polizze veramente originali e degne... degli americani. Una, al tasso di 15,78%, garantisce l'assicurato per il caso che la totalità delle Indie orientali britanniche passi agli Stati Uniti, a parziale pagamento del debito inglese. L'altra, al tasso di 5,25 per cento, accorda un'indennità se prima del 31 dicembre 1922 scoppierà la guerra fra il Giappone e gli Stati Uniti. E crepi l'astrologo, che di guerre se n'è avute abbastanza!

Personale fortunato!

Il personale della giovane Compagnia *English* ha avuto il mese scorso una piacevole sorpresa. Dietro proposta del suo direttore, il Consiglio di Amministrazione ha deciso che tutto il personale della Società, sia gli impiegati d'ufficio come gli organi produttori, saranno d'ora innanzi assicurati sulla vita in base al nuovo sistema, detto di *gruppo*, com'è in voga in America, a quanto pare. E siccome la *English* pratica questo ramo, il suo bel gesto verso il personale non è solamente un atto generoso, ma nello stesso tempo un buon metodo di propaganda.

La stampa e l'assicurazione

Si era creduto che la voga delle cedole di assicurazione gratuita agli abbonati di certi giornali do-

vesse durare a lungo ed invece l'estensione, presa dalla medesima presso quasi tutti i giornali londinesi, farebbe quasi credere che si compera il giornale per l'assicurazione! Ora fra i diversi giornali è una lotta a colpi di... indennizzi! Il *Daily Mail* ne garantisce 17, che variano da 7 a 700 lire sterline e di cui l'ultima aggiunta garantisce un soccorso settimanale di 2 l.st. qualora si sia costretti in casa per una delle tredici malattie specificate (difterite, tifo, meningite, scarlattina, ecc.) e questo soccorso è fornito sino a concorrenza di 52 settimane.

Un indennizzo di 250 Lst. è offerto in caso di infortunio mortale durante un viaggio in aeroplano o in dirigibile entro i limiti europei. E' un fatto che, malgrado siano gratuite, queste cedole di assicurazione hanno un valore reale, giacchè i giornali pubblicano ogni giorno i risarcimenti pagati agli abbonati sinistrati. Il *Daily Mail*, per esempio, annunciava poco tempo fa che dall'inizio di questo genere d'assicurazione allo scorso maggio aveva pagato 102.000 Lst. d'indennizzi. E allora ci si domanda: ma come fa a cavarsela un giornale da due soldi? Prima di tutto è questione di concorrenza, e cioè di vita o di morte. La tiratura del *Daily Mail*, per esempio, è passata in meno di un anno da 1 milione a 1.600.000 copie. E' curioso il fatto che i rivenditori di giornali siano interessati ai reclami dei loro clienti e ricevono una percentuale sull'ammontare dell'indennizzo. Il giornale, del resto, non sopporta tutto il rischio da solo e ne dà una parte in riassicurazione. La società riassicuratrice non ne ricaverà forse altro utile che la pubblicità che le fa in cambio il giornale; ad ogni modo, non ne sono note le condizioni. Ma fin dove andrà quest'espansione dell'assicurazione abbonamento? Non ci sarebbe davvero da stupirsi se un giorno questi giornali, ritenendo superfluo l'intervento delle compagnie di assicurazione, ne fondassero una ciascuna.

Una sola polizza per diversi rischi

Dato il successo ottenuto da certe compagnie inglesi per le polizze che coprono una serie di rischi di natura diversa, non è da meravigliarsi se le *Tariff Companies* hanno incominciato a battere la stessa strada. Sul modello della polizza *All-In*, emessa da una delle Compagnie indipendenti, le *Tariff Companies* hanno redatto la polizza *Comprehensive*, che è apparsa per la prima volta nel 1920. I rischi garantiti dalle due polizze

All-In e *Comprehensive* sono press'a poco gli stessi; la principale differenza di quest'ultima, la cui redazione è identica per tutte le Compagnie dell'Associazione (*Tariff*), consiste nella soppressione di una rimessa all'assicurato di un premio annuo ogni sei anni, qualora non abbia reclamato l'intervento della Compagnia per nessun sinistro nei cinque anni decorsi.

L'assicurazione popolare

Il Parlamento inglese ha votato recentemente una legge sull'assicurazione popolare, il cui bisogno si faceva sentire già da parecchio tempo. Questa nuova legge ha tenuto conto degli studi fatti dalla commissione parlamentare presieduta da Lord Parmoor ed entrerà in vigore nel febbraio 1924. Le critiche mosse a suo tempo contro le società di assicurazione popolare erano dirette soprattutto contro le tariffe troppo elevate, contro la rigidità delle clausole di disdetta del contratto, nonché contro certi argomenti, di cui si servivano agenti poco scrupolosi e che rasentavano la truffa. In seguito a queste critiche, le Compagnie più importanti avevano già iniziato delle riforme che la nuova legge sanziona perfezionandole e rendendole obbligatorie per tutte le Compagnie.

Il Parlamento ha scartato certe disposizioni, proposte dai lavoratori, come la limitazione degli utili alle Compagnie, il diritto per il controllo governativo di sciogliere una Società senza l'intervento delle autorità giudiziarie, ed altre simili. Quanto al famoso deposito di 20.000 Lst. richiesto alle compagnie di assicurazione vita ordinaria, era un po' difficile richiederlo a certe mutue che fanno l'assicurazione popolare. Difatti, alcune di esse, quantunque molto serie, non hanno che pochi soci, o non capitalizzano, ma distribuiscono gli utili ai loro assicurati. Gli inglesi hanno, dunque, capito l'idea praticissima di inserire nella legge l'obbligo per tutte le Società di versare 20.000 Lst., ma di lasciare al controllo ufficiale la facoltà di accordare per il versamento delle dilazioni che possono essere rinviate all'infinito.

Un'altra clausola autorizza i genitori a contrarre delle assicurazioni sulla testa dei loro figli, fino alla concorrenza di Lst. 6 per i figli al di sotto dei 3 anni, di Lst. 10 per quelli dai 3 ai 6 anni e di 15 Lst. per quelli dai 6 ai 10 anni. Questa autorizzazione, che può sembrare strana fuori d'Inghilterra, è giustificata dalla mania che hanno gli inglesi per i funerali vistosi e costosi, di cui l'assicurazione copre appunto le spese.

Russia

Il monopolio delle assicurazioni

Il Governo sovietista sembra propenso a ristabilire, sotto forma di monopolio di Stato e con l'obbligatorietà, le assicurazioni: incendio, grandine, trasporti, ecc. Le assicurazioni e le riassicurazioni presso le Compagnie estere non potranno effettuarsi che previa autorizzazione del Governo.

Stati Uniti

Il più vecchio detentore di una polizza d'assicurazione

E' morto recentemente a Chester, in Pennsylvania, il dott. Jesse Cope Green, all'età di 102 anni. Egli aveva sottoscritto nel 1865 una polizza di assicurazione di 5.000 dollari contro un premio annuo di 345 dollari. A 96 anni egli aveva raggiunto il limite massimo di età, previsto dalla tavola di mortalità, ed avrebbe potuto ricevere l'importo assicurato, più gli interessi accumulati, che ammontavano a 4000 dollari, ma egli preferì lasciare ancora il tutto in deposito alla Compagnia, la *Mutual Life*, fino alla sua morte. Ora gli eredi percepiranno 12.000 dollari su una polizza di 5000 dollari, per la quale erano stati versati 3.445 dollari di premi.

Gli incendi dolosi

L'enorme ribasso della seta, sopravvenuto ultimamente in America, ha avuto per effetto un aumento inquietante degli incendi nei depositi di seta, saloni di mode e simili. Pare sia ora più vantaggioso per i commercianti bruciare una merce in ribasso che venderla, ma siccome essi sono i soli interessati, le società di assicurazione, destinate a fare la parte di Pantalone che paga, non sono punto d'accordo con questo modo di procedere.

Misure preventive contro il furto.

Il Comitato istituito dai negozianti esportatori americani, allo scopo di risolvere il problema del furto e del saccheggio delle merci in transito, raccomanda una serie di misure, approvate per la massima parte dai sensali marittimi. Gli oggetti di valore dovrebbero essere custoditi, a bordo dei vapori, in stanze solidamente costruite, come si usava fare una volta ma come non si fa più adesso. Si è già constatato che gli scaricatori

ed i sorveglianti se la intendono spesso con i ladri e che per rimediare a questa deplorabile circostanza occorrerebbe fare una scelta più accurata di questo personale. Occorrerebbe, inoltre, che gli uomini di guardia fossero in numero sufficiente sulle chiatte o sui vapori, quando la merce è imbarcata, oppure sui moli di notte. Converrebbe pure sospendere lo imbarco di qualsiasi merce inesattamente dichiarata, giacché ci sono dei caricatori che praticano questo sistema per pagare un nolo più basso. Questa circostanza mette la Compagnia di trasporto nell'impossibilità di prendere le misure di protezione necessarie a certe merci. Dovrebbe essere proibito di ammettere nel libro di bordo più merce di quanta ne comporta il vapore. Dovrebbe rifiutare la merce male imballata o non sufficientemente imballata. Seguono ancora altre proposte pratiche di misure preventive efficaci.

Sedici anni dopo il sinistro di San Francisco

Le persone rimaste vittime della grande conflagrazione di San Francisco nel 1906 e che erano assicurate presso compagnie tedesche, non avendo ancora potuto ottenere il pagamento delle loro polizze, hanno chiesto ai tribunali di New York il sequestro dei beni tedeschi.

Degli ingenti importi, appartenenti alla Germania e confiscati al momento dell'intervento degli Stati Uniti nella guerra mondiale, si trovano ancora fra le mani degli americani ed i sinistrati in questione ne domandano l'impiego per il regolamento delle loro polizze.

L'assicurazione infantile

In seguito alle nuove leggi promulgate negli Stati di New York e New Jersey, vennero soppresse moltissime restrizioni concernenti l'assicurazione infantile. Ciò permette di assicurare un bambino sin dalla più tenera età ed ha perciò aumentato la produzione dell'assicurazione in questo campo. L'assicurazione infantile serve esclusivamente a coprire le spese funerarie.

L'assicurazione e il cinematografo

Il progredire della messa in scena cinematografica ha sviluppato una nuova specialità di assicurazioni. A Los Angeles si sono create delle assicurazioni speciali per la ripresa di vedute cinematografiche. Quando un film rappresenta delle scene di battaglia o di naufragio,

il premio totale per tutti gli infortuni possibili raggiunge talora delle somme considerevoli. Così, per esempio, per il film *Il favorito del Re* il premio di assicurazione fu di 15.000 dollari, mentre i sinistri furono solo tre senza importanza. Nella ripresa del film *Intolleranza*, invece, la scena dell'attacco delle torri di Babilonia causò tre infortuni mortali ed una cinquantina di feriti piuttosto gravi.

Turchia

La situazione dell'assicurazione

Già da qualche tempo si rifiuta in Turchia il rischio di guerra e di sommossa, però il rischio incendio è piuttosto considerevole, visto che le sole compagnie britanniche incassano per i rischi in Turchia più di 750.000 Lst. all'anno. Certe compagnie francesi, inglesi e italiane si sono rifiutate di conformarsi alla legge ottomana del 1922 sulle assicurazioni, le cui disposizioni sono contrarie alle clausole abituali delle polizze.

I turchi dicono che la legge ottomana del 1922 non ha altro scopo che di proteggere il pubblico contro le imprese poco raccomandabili e che perciò è piuttosto favorevole alle imprese serie, ma i competenti ritengono che se questa opinione è giustificata per il ramo vita, non lo è più per i rami incendio e marittimo. Inoltre, è da temere che il nuovo governo turco, fiero delle sue vittorie, non mostri uno spirito di nazionalismo troppo ristretto. Pare già che l'assemblea di Angora abbia dichiarato che le compagnie che non regoleranno i sinistri di Smirne non avranno l'autorizzazione di operare in Turchia.

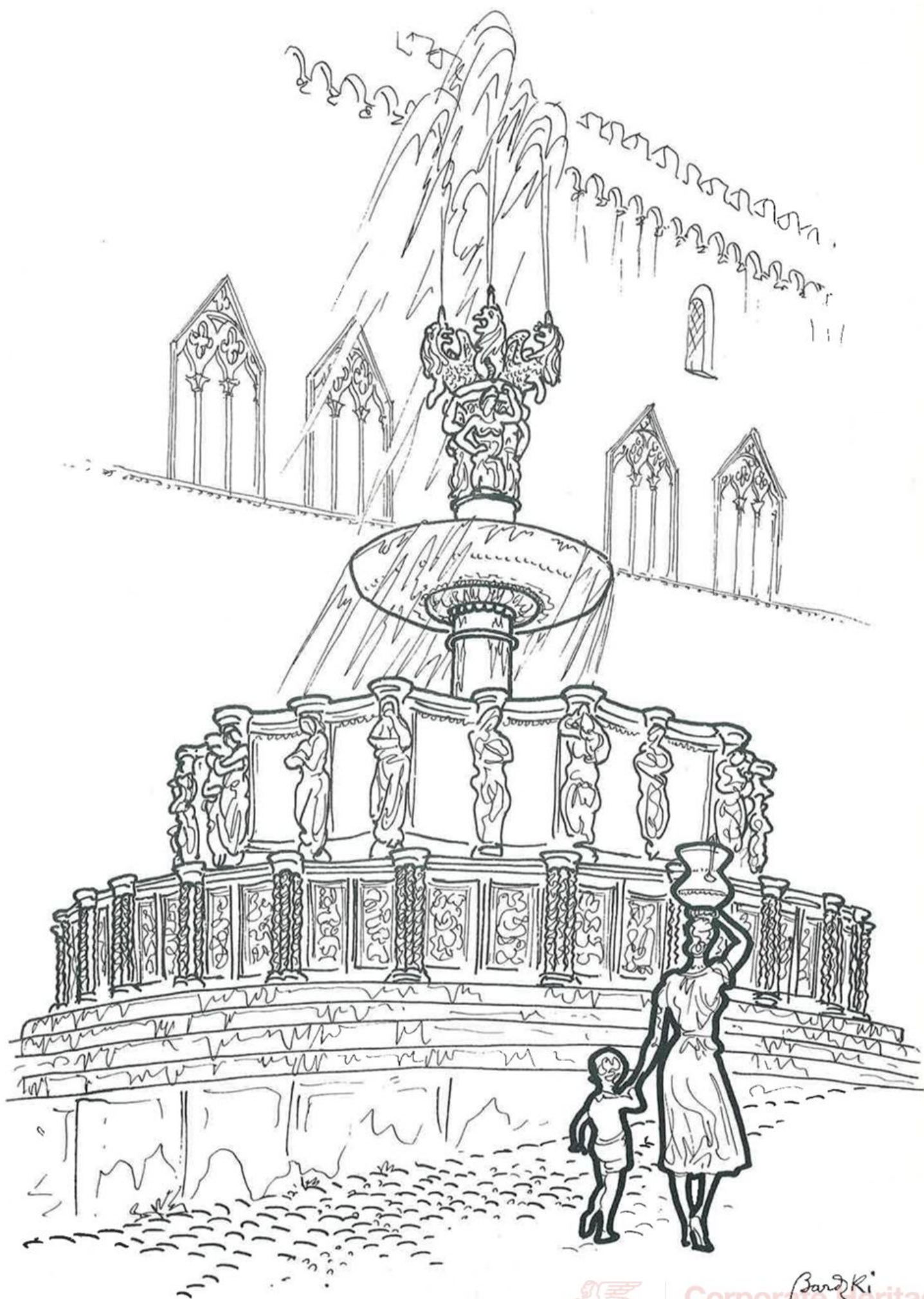
(Dalla Rivista « L'Assicurazione » di Genova degli anni 1921-22-23.)

cronache
dell'

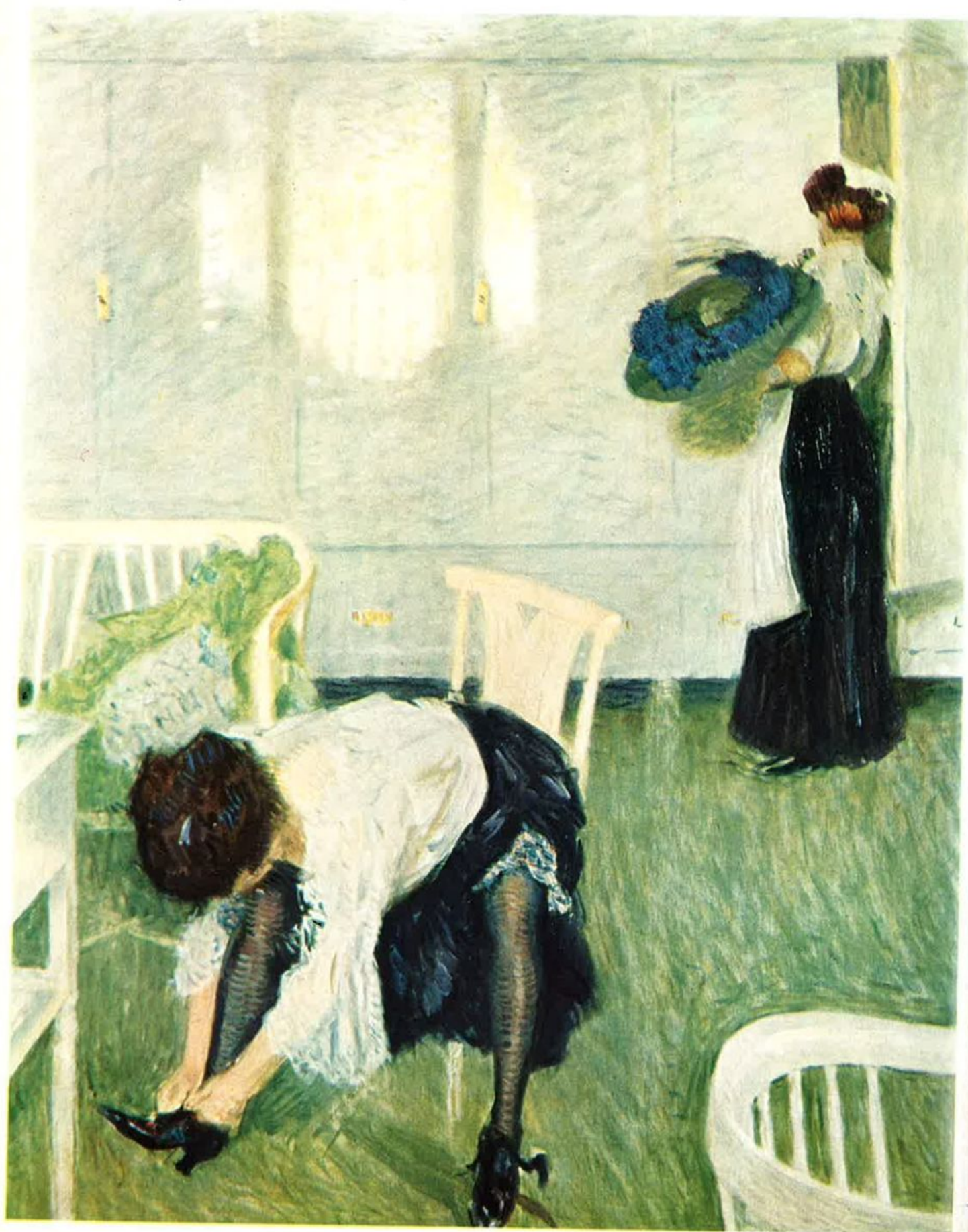


MENSILE DI VITA AZIENDALE, CULTURA ASSICURATIVA E INFORMAZIONE VARIA edito a cura della Presidenza e della Direzione generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e riservato ai collaboratori dell'I.N.A. e delle Società collegate LE ASSICURAZIONI D'ITALIA, FIUMETER e PRAEVIDENTIA.

Direzione e redazione presso la Segreteria Centrale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni - Roma - Via Sallustiana 51 - Direttore Responsabile: dott. Salvatore Matricardi - Autorizzazione del Tribunale di Roma 25 maggio 1953 n. 3317 di reg. - Tip. Bimospa-Roma - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III - Distribuzione gratuita.



GALLERIA DEL 1912



"IN RITARDO,, DI CAMILLO INNOCENTI



Corporate Heritage
& Historical Archive